

Mensile di critica e approfondimento calcistico

TMW magazine

#65 MAGGIO 2017

TUTTOmercatoWEB.com

JUVENTUS

UNA LUNGA STORIA D'AMORE
JUVENTUS FA RIMA CON AGNELLI: LA PROPRIETÀ PIÙ LONGEVA DEL CALCIO MONDIALE

ROMA

BORN IN THE USA
DALLA SOCIETÀ DI DIBENEDETTO AGLI HEDGE FUND DI PALLOTTA: VIAGGIO NEL MONDO GIALLOOROSSO

NAPOLI

COME IN UN FILM
DAL GRANDE CINEMA AL GRANDE CALCIO. LA STORIA DI AURELIO DE LAURENTIIS

LAZIO

TRA TROFEI E CONTESTAZIONI
CRITICHE, SCORTA AL SEGUITO E TRE TROFEI IN BACHECA. I RISULTATI SONO DALLA PARTE DI LOTITO

INTER

ALLA CONQUISTA DEL MONDO
I RISULTATI ANCORA NON ARRIVANO MA IL PROGRAMMA DI SUNING È DI QUELLI AMBIZIOSI

FIorentINA

DIEGO & ANDREA. MODA, LUSO, CALCIO E NON SOLO
DOPO I SUCCESSI NELL'INDUSTRIA I DELLA VALLE SOGNANO DI VINCERE NEL CALCIO

I PADRONI DEL CALCIO

VIAGGIO ALLA SCOPERTA DI CHI COMANDA LE VENTI BIG DEL CALCIO ITALIANO



4

INIZIA L'ERA DEL DRAGONE

CLOSING MILAN

SILVIO BERLUSCONI PASSA LA MANO DOPO 31 ANNI: CON LUI SALUTA ANCHE GALLIANI. LA GESTIONE DEL CLUB A FASSONE E MIRABELLI

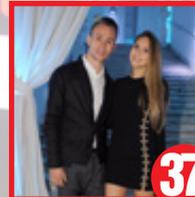


8

IL MILAN HA CAMBIATO IL CALCIO

SILVANO RAMACCIONI

DIRETTORE SPORTIVO E TEAM MANAGER, SILVANO RAMACCIONI RACCONTA OLTRE 30 ANNI IN ROSSONERO

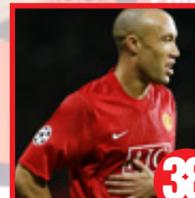


37

L'ALTRA METÀ DI...

CRISTIANO LOMBARDI

CARLOTTA, COMPAGNA DEL GIOVANE ATTACCANTE DELLA LAZIO CRISTIANO LOMBARDI RACCONTA IL LORO LEGAME.



38

METEORE

SILVESTRE E CAMARA

SILVESTRE E CAMARA, INCOMPRESI ALL'INTER ESPLOSI ALTROVE



39

SNAPSHOT TMW

JUVENTUS

FINO ALLA FINALE



49

RECENSIONE

DAL NULLA. LA MIA STORIA

JAMIE VARDY E LA SUA ASCESA NEL CALCIO INGLESE E NON SOLO

EDITORIALE

LUCIO IL PICCOLO

3

ATALANTA

MANI SALDE E PROMESSE MANTENUTE

12

BOLOGNA

DA MONTREAL A BOLOGNA

13

CAGLIARI

L'ECCELLENZA È DI CASA

14

CHIEVO

UNA QUESTIONE DI FAMIGLIA

15

CROTONE

GENERAZIONE DOPO GENERAZIONE

16

EMPOLI

MIRACOLO DEL CALCIO "FAI DA TE"

17

FIorentINA

DIEGO & ANDREA. MODA, LUSO, CALCIO E NON SOLO

18

GENOA

GIOCHI PREZIOSI

19

INTER

ALLA CONQUISTA DEL MONDO

20

JUVENTUS

UNA LUNGA STORIA D'AMORE

21

LAZIO

TRA TROFEI E CONTESTAZIONI

22

NAPOLI

COME IN UN FILM

23

PALERMO

DALLO SHOWBIZ AL PALLONE: CHI È PAUL BACCAGLINI

24

PESCARA

POVERI MA RICCHI

25

ROMA

BORN IN THE USA

21

SAMPDORIA

FERRERO, UNA CONTINUA SORPRESA

22

SASSUOLO

ECCELLENZA ITALIANA

23

TORINO

SULLE ORME DI SILVIO

24

UDINESE

MODELLO VIRTUOSO

25

26

SERIE B

IL CROLLO

32

27

LEGA PRO

FAB FOUR

33

28

TMW RADIO

INTERVISTA A ROBERTO MANCINI

34

29

30



Editore
TC&C s.r.l.

Sede Centrale, Legale ed Amministrativa
Strada Setteponti Levante, 114
52028 Terranuova B.ni (AR)
Tel. 055 9175098 | Fax 055 9170872

Redazione giornalistica
Tel. 055 9172741 | Fax 055 9170872

Sede redazione Firenze
Via da Pordenone 12, Firenze
Tel. 055 3999336 | Fax 055 3999336

Direttore Responsabile
Michele Criscitiello
criscitiello@tmwmagazine.com

Direttore Editoriale
Luca Bargellini
bargellini@tmwmagazine.com

Redazione
Marco Conterio
conterio@tmwmagazine.com
Chiara Biondini
biondini@tmwmagazine.com

Hanno collaborato
Diego Anelli, Simone Bernabei, Tommaso Bonan, Ivan Cardia, Alessandro Carducci, Barbara Carere, Raimondo De Magistris, Lorenzo Di Benedetto, Luca Esposito, Marco Frattino, Andrea Giannattasio, Pietro Lazzarini, Gianluigi Longari, Tommaso Loreto, Simone Lorini, Andrea Losapio, Lorenzo Marucci, Tommaso Maschio, Gaetano Mocchiari, Stefano Sica, Daniel Uccellieri, Antonio Vitiello

Fotografi
Federico De Luca, Federico Gaetano,
Image Sport Agency, Agenzia Liverani

Realizzazione grafica
TC&C s.r.l.
TMW magazine

Supplemento mensile gratuito alla testata
giornalistica Tuttomercatoweb.com®
Testata iscritta al Registro degli Operatori di
Comunicazione, numero 18246

LUCIO IL PICCOLO

Vive da inizio stagione in una situazione complessa, che non ha fatto nulla per semplificare con i suoi atteggiamenti e soprattutto con i risultati mancanti. Nonostante la qualificazione alla Champions League, infatti, non si può che rimandare per l'ennesima volta la stagione di **Luciano Spalletti** alla guida della Roma. Arrivato nella Capitale nonostante il parere inizialmente avverso di **Walter Sabatini** che avrebbe voluto proseguire a farsi male con **Rudi Garcia**, il tecnico toscano non ci ha impiegato molto a stringere uno stretto sodalizio con l'ex direttore sportivo dei giallorossi, avallando ogni mossa anche sbagliata sul mercato, e fallendo sul rettangolo verde. Se da un lato è meritevole il piazzamento raggiunto nella stagione in corso come in quella passata, dall'altro è impossibile non sottolineare come per il materiale umano di cui dispone, Spalletti avrebbe potuto e dovuto centrare almeno un trofeo, o almeno provare a contenderlo. E invece no, fallimenti in serie. Dapprima nel doppio confronto con il Porto che ha escluso dalla Champions i capitolini, poi anche in un Europa League certamente abbordabile viste le contendenti che imperversano nell'Europa minore, passando per il campionato e per le scoppole nei derby di Coppa Italia. Fino al teatrino primaverile del "resto solo se vinco" in attesa di una chiamata più ambiziosa e remunerativa. Ci permettiamo di dire che l'avremmo gestita in maniera diversa, e che risultati alla mano, il lavoro di Spalletti non può essere definito soddisfacente...

INIZIA L'ERA DEL DRAGONE

SILVIO BERLUSCONI PASSA LA MANO DOPO 31 ANNI: CON LUI SALUTA ANCHE GALLIANI. LA GESTIONE DEL CLUB A FASSONE E MIRABELLI

Chi l'avrebbe mai detto che il Milan di Silvio Berlusconi un giorno sarebbe finito nelle mani dei cinesi? Un impero che ha dominato in Italia e in Europa per 31 anni, ha ottenuto 29 trofei e ha raggiunto il tetto del mondo più volte, ha ora un nuovo padrone: Yonghong Li, broker cinese che dopo mesi di estenuanti trattative è riuscito a comprare il Milan con l'appoggio indispensabile del fondo americano Elliott. L'ex Cavaliere aveva deciso di passare la mano ormai da qualche anno, era alla ricerca di un acquirente che potesse assicurare al Milan investimenti adeguati per riportarlo in alto, ma soprattutto che pagasse il club più di quello che realmente valesse. In precedenza ci aveva provato il thailandese Bee Taechaubol, poi la corda-



ta con Galatioto e Gancikoff, infine il duo Yonghong Li e Han Li con il supporto decisivo di Marco Fassone. L'operazione è costata ai cinesi 740 milioni di euro, compreso i 220 milioni di debiti, oltre a 90 milioni per i costi di gestione della società per l'anno 2016/17. La Rossoneri Sport Lux dovrà assicurare inoltre almeno 100 milioni all'anno per i prossimi tre anni, per un'operazione complessiva che supera il miliardo di euro. Cifre enormi che hanno dilatato i tempi della trattativa di molte settimane, considerando anche le difficoltà da parte della cordata cinese di esportare i soldi dalla Cina dopo le ferree restrizioni imposte del governo di Pechino. Non a caso Yonghong Li col passare dei mesi è rimasto l'unico investitore e per questo ha dovuto chiedere un prestito di 303 milioni al fondo Elliott per chiudere l'operazione, da restituire nell'arco di 18 mesi con un tasso d'interesse dell'11%. Non sarà facile per il nuovo proprietario del Milan rientrare dal debito e allo stesso tempo rilanciare la squadra, l'obiettivo è tornare subito in Champions League per ottenere più introiti ed espandere il marchio in Asia, sfruttando appunto i canali in Cina che dovrà costruire la nuova proprietà. Sarà di vitale importanza il marketing



orientale, e su questo Fassone avrà un ruolo chiave, ma per espandere maggiormente il brand bisogna riportare la squadra ai livelli di qualche anno fa. Il progetto è molto ambizioso e rischioso, Yonghong Li ha scommesso gran parte del proprio patrimonio personale in questa avventura e nel caso non dovesse andare per il verso giusto, interverrebbe il fondo Elliott rilevando le quote del Milan. In conferenza stampa di presentazione, il nuovo amministratore delegato non ha usato parole di circostanza, e questo aspetto è piaciuto molto al mondo rossonero. Il Milan non può aspettare più, non ha tempo per programmare a lungo termine, deve tornare in Europa immediatamente per sperare che tutta la macchina messa in piedi dai cinesi funzioni correttamente. Per questo ci saranno subito dei grossi investimenti sul prossimo mercato estivo, colpi importanti per mettere a disposizione di Vincenzo Montella una rosa che possa avvicinarsi alle prime tre del nostro campionato. Indubbiamente peseranno sul giudizio iniziale della nuova dirigenza anche i rinnovi dei giocatori più importanti, su tutti Gianluigi Donnarumma e Suso, anche perché il prolungamento di Montella sembra essere quasi

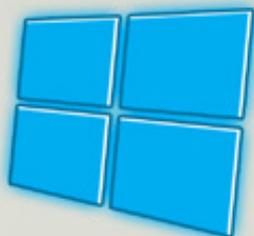
scontato. Sulla costruzione della squadra lavorerà notte e giorno il nuovo direttore sportivo e responsabile dell'area tecnica Massimiliano Mirabelli. L'idea è acquistare almeno un giocatore per reparto, in particolare un attaccante di spessore che possa assicurare almeno venti gol a stagione. Il progetto Milan presenta nella sua totalità ancora alcune incognite legate alla proprietà cinese, ma se dovesse andare per il verso giusto la squadra l'anno prossimo partirà dai nastri di partenza con lo scopo di lottare per i primi tre posti.





Tmwradio.com
TUTTOMercatoWEB.com

Disponibile per
APP Store, Google Play e Windows Store



*Ascolta TMWRadio ovunque tu sia con
le app ufficiali o le app del TMWNetwork*

*Non perdere il tuo programma preferito
con i podcast e i reloaded delle puntate*



IL MILAN HA CAMBIATO IL CALCIO

DIRETTORE SPORTIVO E TEAM MANAGER,
SILVANO RAMACCIONI RACCONTA OLTRE 30
ANNI IN ROSSONERO



Silvano Ramaccioni, ex team manager e direttore sportivo
foto Alberto Fornasari

Il 13 aprile 2017 è una data storica, che sancisce la fine di un'era irripetibile per il Milan, 31 anni nei quali una squadra che era sull'orlo del fallimento è divenuta la squadra più forte al mondo, stravolgendo il calcio italiano ed europeo, portando una concezione di calcio giocato diversa e una gestione innovativa, anticipando i tempi. Il Milan di **Silvio Berlusconi**, il presidente che con 29 trofei è il più vincente della storia del calcio. Un Milan che ha avuto nella continuità del progetto e degli uomini la sua forza. E ci riferiamo ad **Adriano Galliani**, **Ariosto Braida**, oppure bandiere come **Baresi**, **Maldini**, **Gattuso**. Gente che ha insegnato ai nuovi arrivati

il senso d'appartenenza ai colori rossoneri. A fare da collante fra società e squadra **Silvano Ramaccioni**. 78 anni, 34 dei quali spesi al servizio dei colori rossoneri. 4 di essi nell'era pre-Berlusconi. Ha visto nascere, crescere e infine morire un ciclo, condividendo gioie (tantissime) e qualche boccone amaro prima come direttore sportivo, poi come team manager. Per *TMW Magazine* si racconta:

Silvano Ramaccioni, Lei è la persona che ha vissuto per intero tutta l'epopea Berlusconi. Vivendo addirittura l'epoca Farina. In pratica Lei è una vera istituzione rossonera. Partiamo subito dalla fine: che effetto le fa vedere un Milan cinese?

“Per me è un grande dolore. Sappia che fino a giugno dell'anno scorso, ringraziando Berlusconi e Galliani e nonostante fossi in pensione avevo l'incarico di dirigente addetto all'arbitro. Il passaggio da essere dirigente full-time ad essere pensionato è stato ammorbido da questo periodo di 4-5 anni e andavo nelle gare interne a San Siro, poi da giugno questa idea di Berlusconi di cedere il Milan è stata una botta terrificante, ho sofferto molto”.

In una recente intervista a Tuttomercatoweb aveva dichiarato di preferire la Serie B a un Milan straniero.

“È vero e lo ribadisco: meglio la B. Ci sono rimasto troppo male, non doveva finire così per il Milan. Questi 30 anni sono stati più che favolosi, io personalmente ho avuto l'onore di sedere per otto volte in panchina in una finale di Champions League”.

Pessimista per il Milan che sarà?

“Io auguro alla nuova proprietà di ottenere il massimo. Fassone e Mirabelli sono due persone capaci e sanno cosa fare. Leggo che l'obiettivo per la stagione 2018-19 è quello di tornare in Champions League. Speriamo. Non conosco la proprietà, gli auguro il meglio”.

Lei era al Milan già dal 1982. Com'era prima di Berlusconi?

“Arrivai all'indomani della retrocessione in Serie B e comunque ricordo una grande passione, con uno stadio come San Siro che non poteva contenere tutte le persone, pronte a riempirlo. Farina aveva una passione esuberante, ma non era nella condizione di fare l'unico dirigente. Nel mese di dicembre 1985 Farina si trovò nei guai secondo me in maniera strana e di fronte a questa situazione c'erano stati tentativi di prendere il Milan. Arrivò Berlusconi in maniera decisa e perfezionò l'acquisto nel giro di qualche mese”.

Qual è stato il suo primo incontro con Berlusconi?

“Fu qualche anno prima del suo avvento al Milan. Ci fu una riunione in un hotel di Milano dove si parlava dei proventi che la televisione poteva dare al calcio. Dalla RAI le società prendevano attorno al miliardo di lire e ricordo Berlusconi, all'epoca solamente uomo di televisione, che sosteneva come ci fossero le condizioni per quintuplicare o addirittura decuplicare le entrate. Con lui c'era anche Adriano Galliani”.



Silvano Ramaccioni

foto Image Sport

Nel febbraio 1986 ecco che Berlusconi acquista il Milan.

“Ricordo che fui contattato dal dottor **Paolo Berlusconi**, fratello di Silvio. Ebbi un lungo colloquio, parlammo delle condizioni tecniche, il parco giocatori, gli impegni economici da affrontare. Della nuova società che si stava formando ero quello che aveva maggiore esperienza. E l'unico dirigente rimasto nel gruppo Farina. Non me lo sarei aspettato, anche perché ero in scadenza di contratto. E invece il mio rapporto col Milan è durato oltre trent'anni”.



Silvano Ramaccioni e Paolo Berlusconi

foto Image Sport

Berlusconi si presentò subito deciso a portare il Milan molto in alto.

“Ricordo ancora con grande entusiasmo le prime due convention di Berlusconi, che riunì giocatori, staff e dirigenti e disse: ‘Siamo così ma diventeremo presto la squadra più forte del mondo’. Tutti ci guardavamo stupiti ma ebbe ragione in tutto e per tutto”.

La campagna acquisti si mostrò subito aggressiva. Con Donadoni primo colpo, strappato alla

Juventus.

“Donadoni fu un grande colpo. Il primo anno magari non riuscì a dimostrare il suo potenziale, ma poi si è rivelato un fuoriclasse vero. Nel primo anno ci furono diversi altri acquisti e quello mancato di Nando De Napoli. Il Napoli era in vantaggio e ci chiese di fare un passo indietro”.

Al secondo anno arrivano Gullit e Van Basten. Quest'ultimo pagato appena 2 miliardi di lire.

“Ci era stato segnalato dal povero **Francesco Zagatti** e da **Fabio Capello**, che lo avevano visto giocare nell'Ajax. Vennero raccolti filmati e schede su di lui e venne fatto un promo che visionò Silvio Berlusconi in persona: se ne innamorò immediatamente e lo fece prendere subito”.

Primi anni di grande entusiasmo e successi.

“C'era una tale spinta e una voglia di fare che non poteva non produrre quello che ha prodotto. Il dottor Berlusconi non essendo ancora in politica veniva ogni settimana a Milanello, parlava con tutti, creava una mentalità vincente. Aggiungo che quel Milan ebbe la fortuna di ereditare dalla gestione Farina giocatori eccezionali come Baresi, Maldini, Tassotti, Evani, Galli. Gente nata in quell'ambiente, che ha saputo trasmettere ai nuovi arrivati quel che voleva dire giocare per il Milan”.

Berlusconi utopistico che parlava di calcio globale già negli anni '80.

“Ricordo benissimo che sognava di fare del Milan una squadra di globetrotters e girare il mondo. Un'idea all'epoca utopistica che aveva un fascino particolare. Era avanti a tutti anni luce, già proiettato al futuro”.

Un margine che negli anni è stato annullato dagli altri club. Come se lo spiega?

“I costi si sono fatti più elevati. E poi è vero che la

continuità degli uomini è stata il segreto del successo, ma col tempo si invecchia e c'è una naturale chiusura di un ciclo. Da dentro magari non ce ne rendevamo conto. Adesso vediamo la Juventus imporsi con una certa facilità in Italia e anche su palcoscenici internazionali. Mi ricorda ciò che eravamo noi”.



Marco Van Basten, Ruud Gullit e Frank Rijkaard

foto Image Sport

‘Il Milan è una famiglia’ si è sempre detto con un certo orgoglio.

“Se mi consente la famiglia Milan è un orgoglio mio. Quando ero sempre meno direttore sportivo ma una sorta di ministro degli interni della squadra, ero dal primo giorno di ritiro all'ultimo a vivere nello spogliatoio. Ero il termometro esatto di quello che succedeva in quell'ambiente”.

Il clima idilliaco dello spogliatoio nell'ultimo anno si è rovinato. Sembra che qualcuno non abbia chiaro cosa significhi giocare per il Milan. O eravate voi in passato a nascondere i malumori all'interno?

“Magari eravamo più bravi noi a nascondere cosa non

andava. Per quel che riguarda questo spogliatoio non vivendolo più non mi posso pronunciare. Certamente i risultati poi sono anche fondamentale a mantenere l'ambiente unito".

Non c'è mai stato un 'Gianburrasca' della situazione? Un elemento nello spogliatoio che l'ha fatto pensare?

"No, per fortuna. Poi c'erano uomini come Baresi e Tassotti, gente che ha continuato anche una volta appese le scarpe al chiodo ad essere al Milan. Gente come loro, come Maldini facevano sì che non succedesse nulla. Pensi che in tanti anni di Milan ho dato la multa solo una volta, a **Sebastiano Rossi**, perché non si comportò bene con Sacchi".

Chi di questo Milan può far capire ai giovani cosa significa vestire la maglia rossonera?

"Bonaventura l'ho visto spesso e volentieri giocare e mi sembra che abbia le qualità tecniche e morali per essere un giocatore esempio di attaccamento ai colori".



Silvano Ramaccioni, Mauro Tassotti e Antonio Comi foto Image Sport

A quale allenatore è più legato?

"Sono stati tutti talmente bravi che non posso fare classifiche. Voglio però fare due nomi, **Fatih Terim** e **Washington Tabarez**, sottolineando come anche se al Milan non hanno avuto fortuna si sono rivelati dei grandi allenatori, basti vedere cosa hanno vinto".

Il giocatore al quale è più affezionato?

"Sicuramente **Mauro Tassotti**. Abbiamo avuto lo stesso percorso al Milan".

Il più grande rammarico?

"**Edgar Davids**. Ci rimasi male per come sono andate le cose. Quando venne acquistato ci aspettavamo da lui grandi cose. È stato anche sfortunato perché rimediò un brutto infortunio in una partita a Perugia. Quando si trasferì alla Juventus disse che, venendo da un ambiente come quello di Amsterdam dove viveva in libertà, trasferitosi a Milanello si sentiva come in una caserma e questo mi dispiacque. Probabilmente fu aiutato dagli altri giocatori della Juventus ad integrarsi con velocità, però fu strano che al Milan non riuscì a esprimersi. Ogni tanto faceva qualcosa che non si doveva fare, era ai margini del gruppo e dimostrava di non essersi ambientato".

Direttore sportivo, team manager, dirigente addetto agli arbitri. Silvano Ramaccioni ha vissuto il Milan da diverse angolature.

"Ricordo una frase che scrisse un giornalista, quando intrapresi la carriera di team manager: disse che ero imitato come la settimana enigmistica!".

Oltre 50 anni di calcio. Quanto è cambiato se ci ripensa?

"Tanto, troppo. Se ripenso a quando ho cominciato a essere dirigente, nel 1962 quando non esisteva la legge 91 e gli affari si facevano fra veri gentlemen. Poi sono arrivati i procuratori che hanno fatto delle scude-

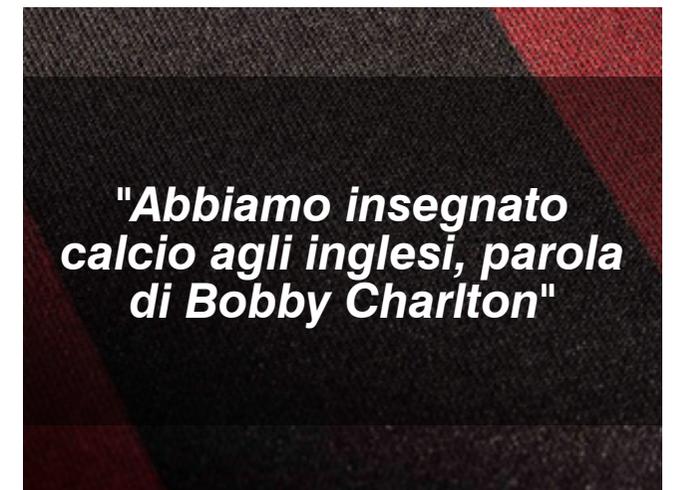
rie che vanno in collisione con gli interessi dei club".

Momento più brutto?

"Non ho dubbi, Marsiglia nel 1991".

Dulcis in fundo: il suo momento più bello al Milan?

"Come faccio a scegliere tra tanti? Troppo scontato parlare di campionati e Coppe dei Campioni, che porto nel cuore. Per cui le racconto questo aneddoto che amo molto: amichevole in Inghilterra contro il Manchester United nel 1988, poco dopo il primo scudetto di Sacchi. Vincemmo 3-2 e giocammo talmente bene che venne a farci i complimenti persino una leggenda come **Bobby Charlton**. E il giorno dopo un giornale inglese titolò: 'Italian teacher'. Cioè, gli inventori del football che ci riconoscono come abbiamo insegnato calcio".



Calcio 2000

A maggio in tutte le edicole

in questo numero: esclusiva con Nikola Kalinić,
Eusebio Di Francesco, Nicola Sansone e Cristian Chivu



MANI SALDE E PROMESSE MANTENUTE

AL TIMONE DELLA DEA DA OLTRE UN DECENNIO LA FAMIGLIA PERCASSI AVEVA COME OBIETTIVO L'EUROPA: C'È RIUSCITA

È l'undicesimo anno della presidenza Antonio Percassi ma si può dire che mai, prima di ora, l'Atalanta era così salda nelle mani del suo numero uno. Dopo i quattro della prima reggenza, dal 2010 la famiglia è tornata a muovere i fili della società bergamasca e, da allora, molto è stato fatto, sia dal punto di vista sportivo sia da quello delle infrastrutture. I lavori di ristrutturazione al centro di Zingonia, quelli già fatti – e che verranno – allo Stadio di Bergamo, Percassi sta cercando di dare un asset monetario in grado di dare una valutazione al di là del lato prettamente calcistico dato da calciatori e dai loro cartellini.

L'Atalanta è una società soggetta alla direzione e al coordinamento di Odissea Srl, holding di Percassi che controlla anche marchi storici come Kiko e Womo, ma pure Orio Center, cresciuto negli anni come l'aeroporto e che punta all'ampliamento, e Madina. Gli investimenti fatti hanno intaccato i bilanci, con varie ricapitalizzazioni da parte dei Percassi, ma la scelta di dare a Gian Piero Gasperini le chiavi della società è stata, chiaramente, una grande mossa: Mattia Caldara e Roberto Gagliardini, prossimamente Frank Kessie e Andrea Conti, oltre ai vari giocatori esplosi in questa stagione, rappresentano plusvalenze e, di fatto, il futuro di un club che prima non si reggeva sulle proprie gambe.

Percassi è un imprenditore di lunghissimo corso, dopo la gioventù tra le fila dell'Atalanta e il passaggio (incolore) al

foto Federico De Luca

Antonio Percassi, presidente dell'Atalanta ed ex calciatore



Cesena. Fonda così un'attività nel ramo immobiliare, mettendosi poi in affari con Benetton per aprire in città i primi negozi, passando poi per il gruppo tessile Inditex e inaugurando i vari punti vendita Zara in Italia. Il giro d'affari stimato è superiore agli ottocento milioni di euro e ora si sta gettando nell'introduzione, in Italia, dei negozi Starbucks, un'icona sul suolo mondiale che non aveva mai attecchito nel Belpaese. Poi le Galerie Lafayette, la riqualificazione delle terme di San Pellegrino, l'acquisto del villaggio operaio di Crespi d'Adda. È certamente l'uomo più influente sul suolo bergamasco, quindi, non solo per l'Atalanta.

Nell'organigramma c'è poi suo figlio Luca, ora amministratore delegato, e che in nerazzurro è cresciuto come lui. Carriera anonima la sua, a parte per il passaggio al Chelsea da teenager con Samuele Dalla Bona, una scelta non troppo fortunata. Presenti anche Matteo e Stefano, con un ruolo più marginale. Le scelte si intrecciano tra calcio e business, prova ne è l'ospitata a Nanchino presso Suning, probabilmente per allacciare rapporti commerciali con la proprietà Inter al di là del trasferimento di gennaio di Gagliardini proprio al Biscione. Si potrebbe eccepire che Percassi, al suo arrivo nel 2010, aveva promesso l'Europa di lì a pochi anni. Ora, a sette anni di distanza, il suo sogno sta per avverarsi.



La famiglia Percassi: Luca, Antonio, Stefano e Matteo

foto Alberto Mariani

DA MONTREAL A BOLOGNA INSEGUENDO UN PALLONE

IN DUE ANNI E MEZZO INVESTITI OLTRE 100 MILIONI. E IL MEGLIO DEVE ANCORA VENIRE.

Arrivato due anni e mezzo fa – 14 ottobre 2014 – assieme a **Joe Tacopina** (ora presidente del Venezia neopromosso in Serie B) e altri imprenditori nordamericani, il canadese **Joey Saputo** ha ben presto fatto capire di essere lui l'uomo forte della cordata, l'unico capace di investire cifre importanti sia per ripianare gli ingenti debiti lasciati dalla precedente proprietà sia per dare un futuro radioso a una delle società più blasonate del nostro calcio. Nominato chairman nel dicembre dello stesso anno Saputo ha poi acquistato l'intero pacchetto azionario nell'arco di un anno diventando dal 20 settembre del 2015 l'unico proprietario del Bologna attraverso la BFC 1909 Lux Spv Sa, società anonima con sede in Lussemburgo, controllata a sua volta dalla BFC 1909 Usa Spv Llc. Ma chi è esattamente Joey Saputo?

L'attuale presidente del Bologna è erede di una famiglia d'origine italiana trapiantatasi in Canada dove ha avviato un'azienda casearia diventata nel corso degli anni fra le più importanti del continente americano – primo produttore di latte in Canada, terzo in Argentina e secondo più importante produttore di formaggi negli USA – con oltre 12mila dipendenti e un fatturato che si aggira attorno ai 9 miliardi di dollari. Entrato nell'azienda di famiglia nel 1985 ha ricoperto dal 1990 al 2007 il ruolo di direttore operativo prima di lasciare ai fratelli la guida dell'azienda di famiglia e dedicarsi alla Holding Free2Be e al calcio, altra grande passione di famiglia. Nel 1992 la famiglia Saputo, dopo aver preso parte all'esperienza coi Montreal Manic in NASL, decide di fondare una propria squadra crean-



foto Image Sport

Joe Saputo, imprenditore, presidente dell'Impact de Montréal e del Bologna FC

do i Montreal Impact di cui Joey Saputo assumerà la carica di presidente lasciandola solo nel triennio 1998-2001 quando il club passo nelle mani di un gruppo estraneo alla famiglia. Tornata di proprietà dei Saputo la squadra continuerà a crescere fino ad essere ammessa nel 2012 alla MLS, il massimo campionato nordamericano, venendo dotata anche di un nuovo stadio da 20mila posti. Una crescita lenta, frutto di una programmazione mirata e oculata che ha permesso al club non solo di attrarre calciatori di grande fama come **Didier Drogba**, ma anche si collocarsi ai vertici del calcio nordamericano.

Percorso simile è stato pensato anche per riportare il Bologna nelle zone nobili della Serie A e dotarlo di una struttura che gli permetta di camminare sulle proprie gambe e autofinanziarsi. Progetto ambizioso che ha portato il presidente a investire in questi due anni e mezzo circa 100 milioni di euro per ripianare i debiti e costruire una squadra capace prima di riconquistare la Serie A e poi di mantenerla nelle due stagioni successive cercando di far crescere e valorizzare giocatori giovani su cui costruire una solida base per puntare all'Europa, ma non solo. Il Bologna ha infatti anche acquistato il centro sportivo di Casteldebole, che sta ampliando e rendendo ancora più moderno, e dato il via all'ammodernamento dello stadio Dall'Ara oltre la rigenerazione delle aree vicine e della zona ovest di Bologna (leggasi Prati di Caprara) dove dovrebbero sorgere aree commerciali e residenziali da concordare con il Comune e i Quartieri.



L'ECCELLENZA È DI CASA

TOMMASO GIULINI, NEO PRESIDENTE DEL CAGLIARI, È TRA LEADER DEL SUO SETTORE

È stato **Tommaso Giulini** a porre fine, dopo 22 anni, all'era di **Massimo Cellino** alla guida del Cagliari. Il 37enne imprenditore milanese, laureatosi nel 2001 alla Bocconi, è proprietario della Fluorsid S.p.a., società chimica fondata nel 1969 dal padre Conte **Carlo Enrico Giulini** e maggior produttrice di fluoroderivati inorganici per l'industria dell'alluminio. L'impianto ha sede nella zona industriale di Cagliari, per la precisione a Macchiareddu, ed è dotato di macchinari per la produzione all'avanguardia che ne fanno una delle aziende leader del settore. La società, appartenente a Fluorsid Group, impiega 130 dipendenti diretti e, indirettamente, oltre 250 lavoratori. Detiene il 100% di ICIB S.r.l., maggior produttore italiano di acido fluoridrico e prodotti correlati, e possiede una quota di minoranza (30%) di Laminazione Sottile S.p.a., principale azienda italiana nel settore dei prodotti semifiniti in alluminio. Questo, seppur in maniera marginale, aiuta a far capire l'importanza e il profilo della persona. Giulini, infatti, entra nella top ten dei fatturati dei proprietari dei club della Serie A (ultimi dati risalenti al 2015) con trecento milioni di euro complessivi. A distanza siderale dai vari **Elkann** e **Zhang**, ma comunque davanti a presidenti come **Aurelio De Laurentiis**, **James Pallotta** e **Claudio Lotito**. Inevitabile, dunque, che nel 2011 la sua azienda sia stata inserita tra le 30 perle dell'economia italiana. Dal giugno del 2014, poi, la nuova avventura con il Cagliari, anche se quello col club sardo non è stato il primo impegno all'interno del mondo del calcio. Di lunga durata è stato infatti il rapporto della sua famiglia con l'Inter di **Massimo Moratti**: questa deteneva l'11,9% del club milanese,



foto Federico Gaetano

Tommaso Giulini, imprenditore e presidente del Cagliari Calcio

ma non ha poi mantenuto l'impegno con l'avvento di **Thohir**. Nell'Inter si sono avvicendati diversi componenti della famiglia dell'imprenditore meneghino: **Jantra Dal Pozzo** (moglie di Carlo Enrico), Paolo, Gabriele (produttore di moquette per campi di calcio in sintetico con la Olosport), e per ultimo Tommaso. Uno dei principali azionisti del club nerazzurro per diversi anni, dunque, è stata la holding di famiglia: la Minmet Financing Company, finanziaria con sede a Panama. Una carriera lavorativa che ha sempre avuto il calcio come costante fissa al seguito, tant'è che nel 2010/2011 l'imprenditore entrò in trattativa per rilevare la Pro Patria, salvo poi rinunciare a causa dei costi eccessivi. Col Cagliari, invece, la prima vera opportunità per far vedere le proprie capacità. Che dopo un inizio traumatico con **Zdenek Zeman**, culminato con la retrocessione, hanno cominciato a farsi largo parallelamente alla scelta azzeccata di affidare la panchina a **Massimo Rastelli**. Una mossa da presidente navigato, in attesa di capire come saranno affrontati i vari casi di mercato in vista della prossima stagione. Ad ogni modo, il voto di partenza è già alto.



Giulini ha ereditato il club dopo 22 anni di presidenza Cellino

foto Image Sport

UNA QUESTIONE DI FAMIGLIA

LUCA CAMPEDELLI E I 25 ANNI ALLA GUIDA DEL CHIEVO

Sono esattamente venticinque anni che **Luca Campedelli** è presidente del Chievo Verona. Il club lo ha ereditato dal padre **Luigi**, morto nel 1992 e che fin dagli anni sessanta era uno dei dirigenti della società.

All'inizio degli anni '80 ne aveva preso il timone sponsorizzando la squadra con la Paluani, l'azienda dolciaria di cui era il maggior azionista. E Luca, da quando ha assunto la presidenza, ha saputo progressivamente lasciare un segno profondo nella storia del Chievo. Contemporaneamente è passato anche a capo dell'azienda che oggi produce non solo pandori ma anche merendine e colombe pasquali.

Allora, nel '92, l'attuale numero uno gialloblu aveva solamente ventitré anni. Ed è stato anche il più giovane presidente di club calcistici italiani, fino al 2008 quando **Alessandro Ruggieri** divenne presidente dell'Atalanta a ventuno anni. Oggi è diventato un uomo simbolo per i veronesi ma è guardato con rispetto ed ammirazione anche da tanti altri dirigenti di altre società, per la capacità manageriale e organizzativa. E naturalmente per i traguardi raggiunti, i giocatori acquistati e la continuità di risultati assicurati. La sua è stata una escalation di grandi traguardi. Obiettivi raggiunti anche grazie alla capacità di sentirci davvero per la sua squadra e per il calcio. *“La mia passione nasce dal Subbuteo - ha raccontato tempo fa - e ogni volta che vado in uno stadio inglese questa passione si rinsalda: che pulizia, che entusiasmo, che cultura”*.



Nel 1994 per la prima volta il Chievo raggiunse la Serie B con al timone **Alberto Malesani**. Dopo anni di consolidamento, nel 2001 senza ombra di dubbio è stato raggiunto uno dei traguardi più importanti della storia del club clivense, la promozione in Serie A, con **Luigi Delneri**. All'esordio in Serie A la squadra veneta fece 54 punti finendo al quinto posto dietro Juventus, Roma, Inter e Milan, conquistando l'accesso alla Coppa UEFA e sfiorando la Champions League. Delneri resterà fino al 2004. E nel 2008 avvenne il ritorno nella massima serie dopo un solo anno di cadetteria.

La gestione di Campedelli al Chievo è sempre stata all'insegna di precise regole sotto l'aspetto economico, seguendo anche specifici dettami del padre. *“Qui - ha raccontato - si fa un progetto, si scelgono gli elementi adatti, pensandoci su molto perché nelle nostre condizioni non si può sbagliare”*. A conti fatti comunque il patron non ha fatto mancare ai supporter gialloblu acquisti di spessore. A tal proposito, fra i nomi più importanti vanno ricordati quelli di **Julio Cesar**, **Luca Marchegiani**, **Mario Yepes**, **Stefano Sorrentino** (che ancora gioca con il Chievo) **Maxi Lopez**, **Andrea Barzagli**. Ma anche **Eugenio Corini**, un autentico simbolo, **Simone Perotta**, **Simone Barone** e perfino **Olivier Bierhoff**. Ma c'è anche un rammarico... *“Drogba l'avevamo già preso. Nonostante i sei miliardi di costo di allora. Doveva però andare a buon fine la cessione di Luciano e Manfredini alla Lazio. Saltata quella non ce la siamo sentiti di tirare fuori quei soldi. Drogba aveva ancora 19 anni. Ma Sartori l'aveva visto e se ne era innamorato. Oggi dico che forse era una follia da fare”*.

foto Federico De Luca

Luca Campedelli, da 25 anni alla guida del Chievo Verona

GENERAZIONE DOPO GENERAZIONE

I VRENNA E IL CROTONE, IN 25 ANNI DALLA
PROMOZIONE ALLA A

U

na storia di famiglia. Le vicende del Crotonese sono quelle dei **Vrenna, Raffaele e Gianni**, che nel 1992 rilevano il club. Ma partiamo dall'anno prima, quello in cui il Crotonese rischia di scomparire.

La squadra chiude la Serie C2 con la retrocessione nel campionato interregionale, la società fallisce: a quell'interregionale che pure suonava amaro, il sodalizio calabrese non viene ammesso. Il Crotonese, fondato nel 1910, non esiste più. C'è la Nuova Crotonese, nata nel 1956 e che gioca in Prima Categoria. Una squadra da campetti di provincia, che diventa la speranza di un'intera città; quella che una volta veniva definita la "Torino del sud", che ha dato i natali a Rino Gaetano. Ma anche, appunto, a Raffaele e Gianni Vrenna. Nel 1991 hanno già diverse aziende, tutte operanti nel settore dei rifiuti: Salvaguardia Ambientale, Mida Tecnologie Ambientali, Sovreco, MIGA. Aziende solide, espressione del territorio, come il Crotonese. Nel 1992, Raffaele Vrenna assume la guida della Nuova Crotonese, in Promozione. Il sogno è la Serie A, ma c'è una montagna da scalare. La stagione '93/94 finisce con la promozione in Eccellenza. Il club cambia denominazione, (ri)nasce il Football Club Crotonese Calcio. E la scalata continua: in città, dove i fratelli Vrenna vedono fiorire le nuove aziende e si occupano anche di edilizia. Sul campo, dove la squadra cresce di anno in anno. Nel 1997 in C2, nel 2000 in Serie B. il Crotonese non è solo rinato, è diventato grande. Resta in B fino al 2007, quando torna in C1: Raffaele lascia il timone, che va a **Salvatore Gualtieri**, in società da quando si chiamava Nuova Crotonese. In due anni il Crotonese torna in B e non scende più. Nel 2011, nuovo cambio



foto FC Crotonese



foto Image Sport

Gianni e Raffaele Vrenna, dal 1992 al comando della rinascita del Crotonese

al vertice: Gualtieri lascia la presidenza, che per una stagione va a Gianni. Nel 2012 torna a Raffaele. Il sogno inizia a diventare realtà: nel 2014 la squadra arriva ai playoff, nel 2016 ecco la promozione in A. Il Crotonese nell'Olimpo del calcio: a guardarsi indietro, i fratelli Vrenna non vi avrebbero creduto. Il resto è cronaca: il massimo campionato non è la dimensione dei rossoblù. Non per ora, almeno. E il futuro non parla più dei Vrenna, ma di un Vrenna, Gianni, ora che Raffaele ha annunciato il proprio addio. Raffaele presidente: una novità, per usare le sue stesse parole, "che poi tanto nuova non è, perché in realtà sono 25 anni che milito in questa società da socio, da amministratore delegato, da imprenditore impegnato in un viaggio che

ci ha condotto fino all'Olimpo del calcio". Un'impresa di famiglia appunto. Al di sopra di ogni sospetto: non si può non citare la richiesta di confisca dei beni del gruppo imprenditoriale, avanzata dalla Dda e respinta dal Tribunale. A Crotonese, il calcio funziona. E il futuro si chiama sempre Raffaele Vrenna: junior, perché il figlio di Gianni è la figura emergente del club, per il quale suo padre ha progetti ambiziosi. Il primo è lo stadio del Crotonese, un possibile punto di forza e fiore all'occhiello. Poi gli investimenti sui giovani, perché Florenzi e Bernardeschi possano nascere anche in Calabria. Non una tempesta, ma una crescita. In un'impresa di famiglia.

IL MIRACOLO DEL CALCIO “FAI DA TE”

L'ESEMPIO DELL'EMPOLI DI CORSI
ALL'INTERNO DEL PALLONE DEI MILIONARI



Pensi ad Empoli, all'Empoli Calcio, e ti viene subito in mente **Fabrizio Corsi**. Un binomio storico, indissolubile, che ha permesso ad una piccola cittadina di 50.000 anime in provincia di Firenze di assurgere alla notorietà del pallone che conta. Se la realtà azzurra nel corso delle ultime stagioni si è guadagnata con merito un posto quasi stabile tra le venti squadre di Serie A, assaporando persino il profumo dell'Europa nella stagione 2006/2007, lo si deve principalmente al suo unico pignone, ovvero il presidente Corsi, attualmente uno dei proprietari di club più longevi di tutta la Serie A, dopo gli addii al calcio nel corso degli ultimi anni prima di Sensi, poi di **Moratti** ed infine di **Berlusconi**. L'idillio amoroso tra il cinquantenne industriale empoiese (proprietario della C.G. Studio, azienda di famiglia specializzata nel settore tessile e manifatturiero ed incentrata nella lavorazione di capi di abbigliamento e di accessori in pelle) iniziò nell'estate del 1991, quando un giovane ed ambizioso Corsi (qualità, quest'ultima, mai scomparsa nonostante qualche annata in chiaro-scuro) decise di porsi una sfida a dir poco ardua: riportare dalla C1 al calcio che conta Empoli e la sua squadra e ritagliare per essa una dimensione di primissimo livello nel mondo del pallone. E questo non certo spendendo come vuoto a perdere fior fior di miliardi ma attraverso la cura a livello quasi maniacale del settore giovanile, una realtà per la quale Empoli si è sempre saputa distinguere in tutto il panorama calcistico italiano. Non è un caso, infatti, che il club azzurro sia stata una delle prime società del nostro Paese a dotarsi di un centro sportivo di primo livello, il gioiello di Monteboro, che riunisce sotto lo stesso tetto prima squadra, Primavera e tutte le rappresentative del vivaio. Al punto tale, come detto, da diventare un

vero proprio esempio a livello di cultura per la crescita dei giovani, visto e considerato che giocatori come **Montella**, **Di Francesco** e **Di Natale** hanno avuto l'opportunità di crescere ed esplodere con l'azzurro sulle spalle. Tanti sacrifici, dunque, ma anche moltissima soddisfazione. Specie se si considera quelli che storicamente sono i numeri di fatturato dell'Empoli all'interno del calcio moderno. Attualmente, infatti, il club toscano ha un ricavo annuo di poco più di 50 milioni di euro (la Juventus, tanto per fare un esempio, ce l'ha di oltre 300), con un monte ingaggi di 7,5 milioni (il penultimo della Serie A, superiore solo a quello del neo promosso Crotone). Numeri che per certi aspetti riconciliano col mondo del calcio. E che fanno capire che la formula del “pallone fai da te”, nel football moderno, può essere ancora vincente, se saputa usare in modo adeguato. Ecco perché la stagione attuale per l'Empoli potrebbe presto tramutarsi in un'annata storica: con l'eventuale salvezza, infatti, il club di Corsi otterrebbe la garanzia di disputare il quarto campionato consecutivo di A, un traguardo mai tagliato non solo nei suoi ventisei anni di presidenza ma in tutta la storia dell'Empoli calcio.



foto Federico De Luca

Fabrizio Corsi, presidente Empoli FC

DIEGO & ANDREA. MODA, LUSO, CALCIO E NON SOLO

DOPO I SUCCESSI NELL'INDUSTRIA I DELLA VALLE SOGNANO DI VINCERE NEL CALCIO

L'avvento dei Della Valle nel mondo del calcio avviene sulle macerie lasciate da **Vittorio Cecchi Gori**. Quella Fiorentina fallita e finita in C2 fu rilevata dalla famiglia marchigiana divenuta famosa nel mondo per le proprie calzature.

Un marchio conosciuto in tutto il mondo che, però, nei primi giorni di quell'estate del 2002, a Firenze fu rapidamente ed erroneamente sostituito dalla concorrente Valleverde. Quindici anni dopo **Diego Della Valle**, proprietario insieme al fratello della Fiorentina, ha lasciato gran parte degli

oneri e degli onori al fratello **Andrea**, negli anni affiancato da **Mario Cognigni** nel ruolo di vero e proprio presidente esecutivo. Ma se l'allontanamento progressivo di Diego Della Valle dal mondo del calcio è da ricercare nei postumi giudiziari della vicenda Calciopoli e nei veleni per l'addio a **Cesare Prandelli**, negli altri ambiti l'imprenditore marchigiano è rimasto sempre sul pezzo, e soprattutto sulla cresta dell'onda. Insieme al fratello Andrea, l'ex patron viola ha rilanciato l'immagine della moda italiana in particolar modo sui mercati orientali, senza dimenticare di impegnarsi a 360 gradi anche sui fronti più prettamente nazionali. Come le ferrovie, ambito nel quale DDV è stato protagonista della creazione delle linee "Italo" insieme a Montezemolo, oltre a una presenza sempre più massiccia nei principali ambiti editoriali come quello del consiglio d'amministrazione della RCS.

Ma anche in ambito sociale la presenza dei Della Valle si è sempre contraddistinta per una propensione al sostegno non indifferente, e confermata dagli sforzi economici sostenuti per la ristrutturazione del Colosseo a Roma o la costruzione di un impianto della Tod's ad Arquata del Tronto, una delle zone più colpite dal terremoto del Centro Italia. Di recente Diego Della Valle si è classificato al settimo posto tra i manager italiani con la migliore reputazione online (al primo posto c'è il presidente del



Mario Cognigni, presidente dell'ACF Fiorentina

foto Federico De Luca

Torino Urbano Cairo) mentre è rimasto sospeso a mezz'aria quello che pareva essere il suo prossimo impegno anche nel mondo politico. L'idea di un movimento denominato "Noi Italiani" aveva infatti convinto molti che presto Della Valle avrebbe dato vita a un nuovo soggetto politico, ma ad oggi non si registrano grandi passi in avanti. Intanto anche il fratello Andrea Della Valle ha rivestito un ruolo sempre più importante nelle varie attività del gruppo, dividendosi spesso sull'asse Londra-Milano per la gestione dei rapporti tipici del mondo della moda. Lusso da esportazione, stile e gusto italiano, editoria e sostegno sociale, senza dimenticare la partita di un nuovo stadio da costruire a Firenze decisiva per il futuro della Fiorentina. L'ultimo bilancio del gruppo (quotato in borsa) ha certificato un ulteriore miglioramento nel trend delle vendite a conferma di una crescita che per Diego e Andrea Della Valle non ha conosciuto sosta. Sin da quando, quindici anni fa, decisero di affacciarsi anche nel mondo del calcio.



Diego e Andrea Della Valle, proprietari dell'ACF Fiorentina

foto Giacomo Morini

GIOCHI PREZIOSI

I PRIMI GIOCATTOLI NEL GARAGE DI CASA, IL FATTURATO A NOVE ZERI E L'INGRESSO NEL MONDO DEL CALCIO. STORIA DEL PRESIDENTE-IMPREDITORE.

Prima ancora che presidente del Genoa, **Enrico Preziosi** è un lungimirante imprenditore italiano che ha basato la sua fortuna sui giocattoli. Il numero uno del Grifone infatti è il fondatore, nonché socio di maggioranza, di **'Giochi Preziosi'**, azienda leader in Italia del proprio settore dal 1979, anno della sua fondazione. Il suo gruppo comprende altre aziende collegate, fra cui quella proprietaria dei noti punti vendita Toys Center. Nato ad Avellino nel 1948, entra nel mondo dei giocattoli nel '77, anche se la fondazione della sua prima azienda arriverà solo un paio di anni dopo. La prima sede ufficiale era il garage di casa sua. Nel '90, Preziosi in sinergia con **Silvio Berlusconi** dà vita alla nota catena **'Giocheria'**, l'ennesima sua invenzione. A conferma della crescente forza, da segnalare la svolta avvenuta fra il '96 ed il '98, quando Preziosi acquisisce la GiG, principale azienda concorrente di Giochi Preziosi. Per capire l'importanza ed il prestigio che l'azienda si è costruita col tempo, basti pensare che è la quarta forza al mondo nel settore dopo **Lego, Mattel e Hasbro**. Nel 2000, per proseguire il suo sviluppo, avviò l'espansione sul mercato europeo, a cominciare da quello inglese. L'insieme di tutte queste attività ha portato il suo fatturato, anzi quello della azienda da lui gestita, a toccare il miliardo di euro.

Il suo rapporto col mondo del calcio inizia da lontano, per la precisione dal 1993 quando decise di acquistare il **Saronno**, portandolo dalla D alla C1 e sfiorando addirittura la promozione in Serie B. Le ambizioni sempre crescenti lo portano a **Como**, nel '97. Proprio

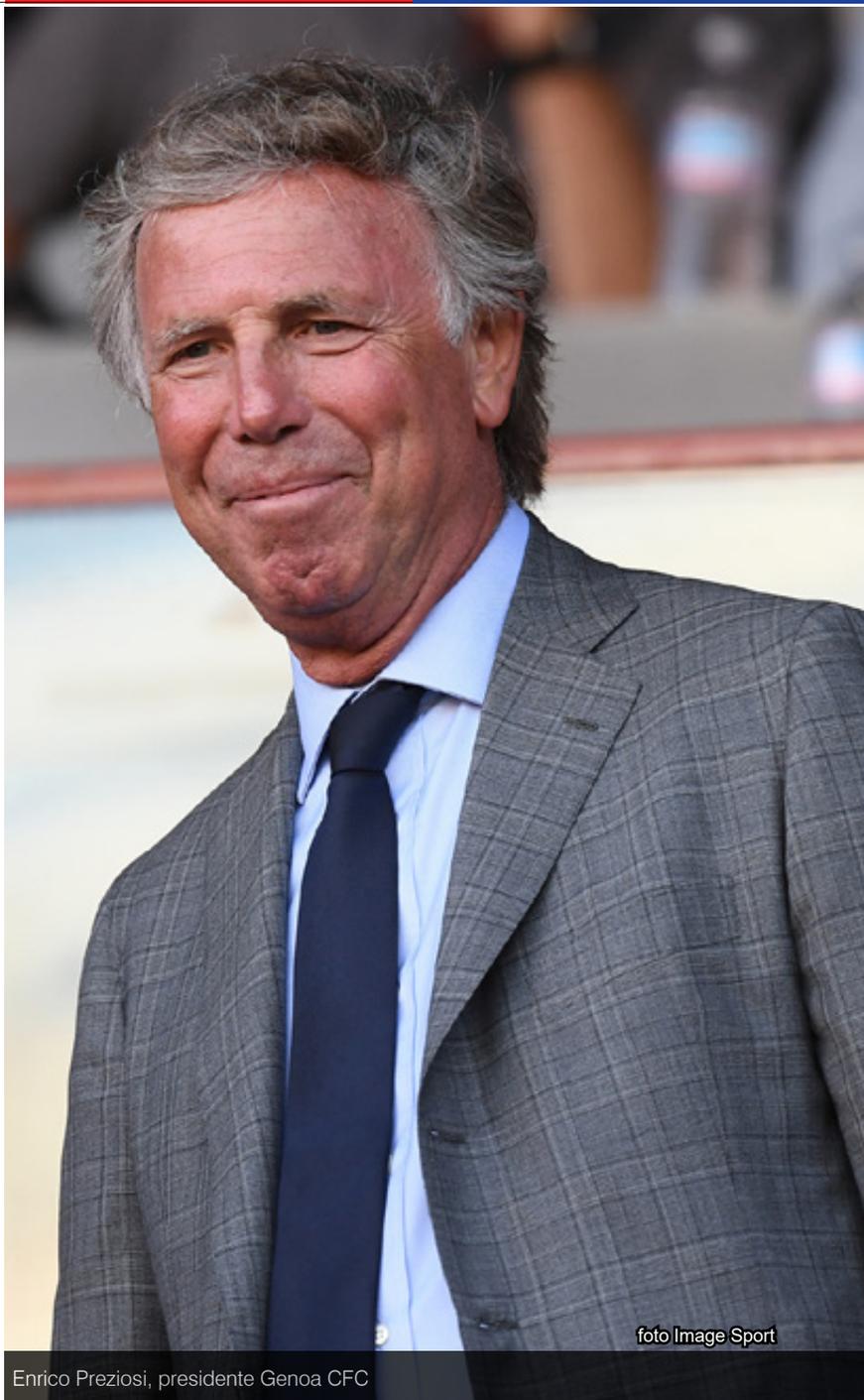


foto Image Sport

Enrico Preziosi, presidente Genoa CFC

col club lariano arriva alla tanto agognata Serie A salvo poi cedere la società ad imprenditori locali nel 2003. Ed è da qui, dal luglio di quell'anno, che inizia la sua avventura più longeva, quella col **Genoa**. Preziosi acquista il club dopo la retrocessione in Serie C1 e lo dota subito di importanti ambizioni. Dopo poche settimane viene aiutato dalla giustizia sportiva che dispone il ripescaggio in Serie B e dopo un anno di transizione riesce ad arrivare in Serie A con la sua nuova, scintillante, creatura. L'euforia per la massima categoria però dura poco, visto che i giudici decidono di penalizzare il club e di spedirlo direttamente in C1, perdendo così importanti calciatori quali **Diego Milito** ed un giovanissimo **Ezequiel Lavezzi**. Il resto è storia più o meno recente, o almeno ricordata dalla maggior parte dei tifosi. La risalita, veloce, in Serie A, la Champions League solo sfiorata nel 2009 dopo un emozionante testa a testa con la Fiorentina e i tanti giocatori scoperti, o riscoperti, e poi venduti a peso d'oro al miglior offerente. E si arriva al presente, con una stagione, l'ultima, particolarmente complicata che potrebbe coincidere con l'addio e la relativa cessione. Perché Preziosi, soprattutto dopo le polemiche con i tifosi, sembra sempre più intenzionato a farsi da parte e cedere il 'suo' Genoa. Almeno questo è il pensiero paventato più volte a favore di microfoni e telecamere.



ALLA CONQUISTA DEL MONDO

I RISULTATI ANCORA NON ARRIVANO MA IL PROGRAMMA DI SUNING È DI QUELLI AMBIZIOSI

L'Inter non persegue l'obiettivo dal 2012. È dal marzo di quell'anno che i nerazzurri non si fanno vivi nell'Europa che conta, avendo gettato la spugna ad un solo anno e mezzo di distanza dal trionfo di Madrid. Uno scenario lugubre dal punto di vista dei risultati, è evidente, ma che tuttavia non sta influenzando minimamente l'umore dei sostenitori di un club che per blasone e tradizione sarebbero abituati a lottare per ben più nobili obiettivi. Un mistero? No, la soluzione è chiara e lampante. L'entusiasmo persistente sullo sfondo di una situazione di classifica e risultati pessima come negli ultimi anni, è legato a doppio filo al profilo severo e carismatico di **Zhang Jindong**. Il più classico esempio del "self made man", con la poco risibile differenza di avere completato il suo processo di crescita professionale dall'altra parte del mondo, ed essersi contestualmente costruito un patrimonio netto stimato da Forbes in 4,1 miliardi di dollari. Capite bene la benedizione dalla quale i sostenitori di un club dalla storia immarcescibile ma reduci da anni di vacche magre si siano sentiti baciati. Specie al cospetto di un passaggio intermedio che per quanto abbia contribuito a traghettare dalla gestione familiare di Moratti a quella cosmopolita di Suning, non aveva certo contribuito a marchiare a fuoco il nome di Thohir tra i presidenti più apprezzati della storia del club meneghino. Un sospiro di sollievo, inutile nascondere, anche raffrontando la propria situazione a quelle che si stanno faticosamente disegnando sulla carta geografica delle proprietà di club in giro per l'Italia ed il continente. Del resto, il programma è di quelli ambiziosi: fare dell'Inter uno dei club più importanti del globo. Fare



foto Image Sport

Zhang Jindong, presidente Suning. Dal giugno scorso proprietario dell'FC Internazionale.

dell'Inter lo strumento di Suning per esportare il proprio marchio in giro per il mondo, globalizzando di fatto il marketing dell'una e dell'altra società, facendo compenetrare il blasone di uno dei club più vincenti d'Europa con un business che garantisce all'azienda di Nanchino un fatturato da quasi 18 miliardi di dollari ed in procinto di espandersi a macchia d'olio. Se la dichiarazione d'intenti già di per sé ispira particolare fiducia, è innegabile che il mezzo attraverso cui perseguire questi ambiziosi obiettivi è ancora più stimolante. Come diventare i top se non vestendo di nero e azzurro i calciatori migliori che il mercato possa offrire? Un assaggio piuttosto corposo è arrivato a cavallo tra il mese di agosto 2016 e quello di gennaio appena trascorso. Nonostante le avvolgenti spire di un Fair Play Finanziario che lasceranno l'Inter libera di investire solo dalla sessione di mercato del prossimo giugno, il Gruppo Suning ha inanellato senza colpo ferire investimenti che parlano da soli. 20 milioni per **Antonio Candreva**, 70 in 24 ore per **Joao Mario** e **Gabigol**, 28 a gennaio per **Roberto Gagliardini**. Insomma quasi 100 milioni di motivi per far dilagare fiducia ed aspettative come ai tempi più belli, quelli dei sogni. Quelli in cui puntare al meglio sembrava normale, senza retrospensieri di bilanci, plusvalenze che non dovrebbero appartenere alla mente del tifoso nel senso più stretto e puro del termine. Un privilegio non da poco, al giorno d'oggi, da perseguire e sostenere attraverso una razionalità nelle scelte che non è appartenuta all'Inter nelle scelte degli ultimi anni. La potenza economica, per quanto importante, non può essere sufficiente senza programmazione ed unità di intenti.



UNA LUNGA STORIA D'AMORE

JUVENTUS FA RIMA CON AGNELLI: LA PROPRIETÀ PIÙ LONGEVA DEL CALCIO MONDIALE

Luglio 1923. È l'alba di una storia eterna. La Famiglia Agnelli si legava alla Juventus con Edoardo, che avrebbe assunto la presidenza del club bianconero. Una storia che s'intreccia con quella dell'Italia, del nostro paese. Perché Agnelli fa rima con Fiat, che è stato ed è uno dei motori trainanti dell'economia nostrana. **Edoardo Agnelli** ha portato la Juventus nella gloria eterna, quella del Quinquennio d'oro. Poi trofei su trofei, oltre settecento giocatori tra cui stelle che sono finite di diritto nel firmamento del calcio mondiale. Da **Platini** a **Sivori**, da **Del Piero** a **Boniek**, da **Zoff** a **Buffon**, tutti guidati da allenatori vincenti come **Carcano**, **Trapattoni**, **Conte** e non solo. Adesso, in panchina, c'è **Massimiliano Allegri** mentre nella stanza dei bottoni bianconera, dal 2010, **Andrea Agnelli**.

Classe 1975, Andrea Agnelli è figlio di **Umberto** e della seconda moglie **Allegra Caracciolo**. Formatosi al St Clare's International College di Oxford e alla Bocconi di Milano, ha lavorato in Piaggio, Auchan e in Ferrari. Poi, dal 2001 al 2004, alla Philip Morris International, mantenendo sempre legami con Fiat e diventando poi amministratore di Exor, controllante del gruppo che include



foto Image Sport

Andrea Agnelli, presidente della Juventus F.C.

anche la Juventus. Dal profilo dell'azienda si legge che "EXOR N.V. è una delle principali società d'investimento europee ed è controllata dalla Famiglia Agnelli. Con un NAV (Net Asset Value) di oltre 14 miliardi di dollari, è il frutto di una storia imprenditoriale fatta di oltre un secolo di investimenti" e che ha come partecipate Abarth, Banca Leonard, Big Flower INC, CNH Industrial, Chrysler, Fiat Chrysler Automobiles, FPT, FPT Powertrain Technologies, Ferrari, Fiat, Fiat-Chrysler, Fiat Group, Fiat Professional, Fondazione Sant'Anna, Iveco, Magneti Marelli, Maserati, New Holland Agriculture, New Holland Construction, The Economist, Partner-Re, Welltech e, appunto, Juventus.

Un vero e proprio colosso dell'economia italiana e internazionale, con Andrea Agnelli amministratore e presidente dal 2010 della società bianconera. Nelle scorse settimane, però, non sono mancati i rumors. Dall'ipotesi **Alessandro Del Piero** nuovo presidente della Juventus, fino alla rottura con Elkann. Il presidente di Exor, **John Elkann**, ha però sgombrato il campo da ogni dubbio. *"Desidero ribadire la mia totale fiducia nell'operato di mio cugino Andrea che ha guidato la Società e il suo gruppo dirigente fino ad oggi, e che continuerà a farlo anche in futuro"*. In un panorama internazionale fluido, dove in Inghilterra le grandi sono tutte in mani asiatiche o americane, dove le milanesi sono di proprietà cinese e dove la Roma è a stelle e strisce, c'è una garanzia. Vecchia quasi cent'anni. Si chiama Juventus. Fa rima con Agnelli ed è la storia d'amore più antica, romantica, e tra le più vincenti, del football globale.



foto Image Sport

TRA TROFEI E CONTESTAZIONI

CRITICHE, SCORTA AL SEGUITO E TRE TROFEI IN BACHECA. I RISULTATI SONO DALLA PARTE DI LOTITO

Due Coppe Italia nelle stagioni 2008-2009 e 2012-2013, una Supercoppa Italiana nel 2009, un Campionato Primavera nel 2012-2013, due Coppe Italia Primavera nel 2013-2014 e nel 2014-2015 e una Supercoppa Primavera nel 2014. Questo il bottino di **Claudio Lotito** da presidente della Lazio dal 2004 a oggi, che non gli è però bastato per essere amato dalla propria tifoseria, che molto spesso lo ha contestato e gli ha chiesto di andarsene. Il patron biancocelesti continua però a non badare a queste voci, proseguendo per la sua strada e continuando a gestire nel migliore dei modi, dal punto di vista finanziario, la società capitolina. Proprio per la rigorosa e meticolosa gestione del bilancio economico della Lazio lo stesso Lotito si è aggiudicato, nel 2015, il premio Financial Fair Play, organizzato dall'Associazione Italiana Allenatori Calcio e dall'associazione no profit DGS Sport&Cultura. Un riconoscimento che spiega nel migliore dei modi il suo modo di affrontare il calcio, ed è proprio per questo che la tifoseria molto spesso lo ha contestato, visto che i sostenitori biancocelesti vorrebbero sempre vedere la propria squadra in lotta per le primissime posizioni del campionato, anche se, visto il fatturato del club, non è in pratica possibile competere con le società più blasonate e importanti d'Italia. Personaggio molto particolare, Lotito si è spesso fatto riconoscere per i suoi modi di fare: dalle risposte al telefono durante le conferenze stampa alle tantissime frasi in latino utilizzate. Ma il presidente laziale, come detto, continua ad andare avanti per la sua strada e negli ultimi anni si è fatto vedere sempre molto presente anche in



foto Image Sport

Claudio Lotito, presidente S.S. Lazio dal 2004

Lega, e in FIGC, essendo anche sempre molto vicino a **Carlo Tavecchio**. Il suo rapporto con il presidente della stessa FIGC è stato spesso criticato e viene visto come pericoloso dagli altri club, ma nonostante questo l'imprenditore nato a Roma continua a restare a comando della Lazio e come se non bastasse, nel 2011, è diventato anche proprietario della Salernitana, in società con **Marco Mezzaroma**. Il suo inizio alla Lazio non è stato certo facile, ma Lotito ha saputo prendere in mano una situazione complicatissima, con il rischio fallimento dopo l'era **Cragnotti**. Per risollevare la difficile situazione economica in cui versava la società, l'imprenditore ottenne la spalmatura dell'ingente debito (140 milioni) verso il fisco su un arco di 23 anni, oltre a rilevanti sconti sulle penali, e poi ha proseguito un lungo percorso di risanamento del debito pregresso che ha riportato la Lazio in equilibrio economico-finanziario. Al momento il club può ritenersi sano e molto del merito è proprio di Lotito, che è riuscito anche a portare i biancocelesti a un passo dalla Champions League.



foto Image Sport

COME IN UN FILM

DAL GRANDE CINEMA AL GRANDE CALCIO. LA
STORIA DI AURELIO DE LAURENTIIS

Da **Mario Monicelli** a **Maurizio Sarri**. Da **Alberto Sordi** a **Lorenzo Insigne**. Cambiano i registi, si susseguono i protagonisti, si alternano i campi e le materie, ma non cambia il *modus operandi*. Le stesse idee e la stessa passione. **Aurelio De Laurentiis**, presidente del Napoli da quasi 13 anni, è imprenditore che va verso i 70 anni e ha fatto della produzione cinematografica il leitmotiv della sua vita lavorativa. Almeno fino al momento in cui ha deciso di tuffarsi a piene mani anche nel mondo del calcio. Classe '49, è figlio di **Luigi De Laurentiis** e nipote dell'ancora più noto **Dino**, uno degli uomini che più ha influenzato e favorito l'exploit del cinema italiano nel dopoguerra. Film popolari e di qualità allo stesso tempo, un filo conduttore che Aurelio, nelle sue prime produzioni cinematografiche, ha portato avanti affidando le regie a personaggi del calibro di Monicelli, Damiani o Corbucci. Nel 1975 ha fondato con il padre la Filmauro, una società che in 40 anni ha prodotto, curando tutti i dettagli, circa ottanta film. Ma negli anni l'azienda facente capo al numero uno del Napoli s'è occupato anche di distribuzione di altri film e ha acquistato un circuito di sale cinematografiche in funzione a Roma. Prima di lanciarsi nel calcio, la vetrina che gli ha regalato la consacrazione pubblica, De Laurentiis è salito alla ribalta nazionale popolare soprattutto per aver prodotto quel filone di film, negli anni ribattezzati come 'Cinepanettoni', che hanno caratterizzato la programmazione natalizia e sbancato tutti i botteghini durante le feste natalizie, soprattutto a fine anni '90. Tanti gli artisti che hanno legato il loro nome

alle commedie del produttore cinematografico romano, diversi anche i riconoscimenti. Tra i vari, spiccano quelli ricevuti per il ruolo svolto negli anni nel mondo del cinema. Nel 2000 ha ricevuto il premio del Festival Internazionale del Cinema di Palm Springs per la sua attività di produttore e distributore. Nel settembre 2002 è stato nominato in Francia dal Ministro della Cultura "Officier de l'Ordre des Arts et des Lettres" della Repubblica francese. Nell'aprile 2005 l'allora Presidente della Repubblica **Carlo Azeglio Ciampi** lo ha nominato "Grand'Ufficiale della Repubblica". Nel gennaio 2007 è stato nominato Ambasciatore di Roma dal sindaco **Walter Veltroni**, mentre sei mesi dopo è stato insignito del titolo di 'Cavaliere del Lavoro' dall'undicesimo Presidente della Repubblica Italiana **Giorgio Napolitano**. Sono anche altre, però, le attività imprenditoriali che continuano a caratterizzare il lavoro Aurelio De Laurentiis: sempre e comunque legate al cinema. Dal 1997 il numero uno del Napoli è azionista e consigliere di amministrazione di Cinecittà Studios, nonché consigliere di amministrazione di Cinecittà Entertainment, di cui è divenuto azionista nel corso del 2007. Proprio quest'ultima società è azionista di maggioranza di Cinecittà World, parco giochi sito a Roma, nella zona di Castel Romano, inaugurato quasi tre anni fa dedicato al mondo del cinema. Proprio come la tradizione della famiglia De Laurentiis impone.



foto Image Sport

Aurelio De Laurentiis, da quasi 13 anni presidente del Napoli

DALLO SHOWBIZ AL PALLONE: CHI È PAUL BACCAGLINI

PRIMA LA RADIO, POI LA TV E INFINE IL MONDO DELLA FINANZA CON PALERMO COME TRAGUARDO

Nuova era per il Palermo? O forse no. Con l'avvicendamento tra **Maurizio Zamparini** e **Paul Baccaglino** i risultati sportivi non sono infatti cambiati e l'attenzione di media, tifosi e addetti ai lavori si è concentrata più dietro alle scrivanie che sul lavoro di campo. Con un morbosissimo e preciso interrogativo: chi è il nuovo presidente rosanero? Italo-americano nato e cresciuto negli Stati Uniti, Baccaglino arriva dal mondo della comunicazione e dello spettacolo, che l'ha visto lavorare prima in radio a RTL 102.5 e poi in televisione su MTV nel programma "Il Testimone". Nel frattempo, però, Baccaglino ha continuato a coltivare la sua grande passione: i mercati finanziari. È proprio così che è nata l'idea di co-fondare il fondo "Integritas Capital" con due soci confluiti dalla realtà delle banche americane ed inglesi. Un fondo che in meno di cinque anni si è imposto come "boutique investment solution" con clienti in ogni parte del mondo, dedicandosi ad asset management e wealth management e diversificando il portfolio dei propri clienti su strategie di basso e medio rischio spalmando su equity, futures and options, fino ad allargare le proprie soluzioni alla ri-capitalizzazione corporativa, private equity e venture capital investments. Paul è anche board member e financial secretary di Foundation International, una fondazione basata in America che investe in progetti umanitari su scala mondiale. Due strutture importanti, che Baccaglino ha deciso di inserire nel mondo del calcio.



"Investirò tutte le energie a mia disposizione per fare del Palermo una bellissima realtà a cui tutti possano guardare", ha chiarito fin dal 6 marzo – data della sua nomina ufficiale – il nuovo presidente del Palermo. Guai però a pensare a uno Zamparini completamente fuori dai giochi, visto che l'ex patron è rimasto legato ai rosanero nelle vesti di consulente, creando proprio con Baccaglino uno stretto connubio. "Ci sono state delle incomprensioni con la piazza, questo è vero, ma la favola resta. Noi dobbiamo ripartire da tutto quello che di buono ha fatto Zamparini. I palermitani devono rendersi conto di questo. Io non posso fare altro che ringraziarlo", ha chiarito subito l'italo-americano. Finiti i ringraziamenti e le promesse, è arrivato il tempo dei proclami. E che proclami: "Sogniamo un Palermo da Champions e per questo faremo investimenti importanti. Entro fine stagione presenteremo il progetto per la costruzione del nuovo stadio".

Troppo poco tempo è passato per esprimere un giudizio preciso e oggettivo, ma ancora sembra davvero presto per parlare di rivoluzione. Via **Diego Lopez**, Baccaglino ha scelto di affidare la squadra al traghettatore **Diego Bortoluzzi** fino al termine del campionato. Anche il direttore sportivo è cambiato, anzi è venuto meno senza essere rimpiazzato, dopo le dimissioni di **Nicola Salerno**. Un caos senza fine, insomma, un cambio dopo l'altro che lascia intravedere pochissima stabilità e tanta precarietà. Baccaglino riuscirà a sorprendere tutti?



Paul Baccaglino, nuovo presidente del Palermo Calcio

foto Image Sport

foto Federico Gaetano

POVERI MA RICCHI

SEBASTIANI IL MENO ABBIENTE
MA IL SUO PESCARA È DAVVERO
AMBITO

La situazione, in casa Pescara, è chiara, seppur frazionata: **Daniele Sebastiani** ha il 70% delle quote con la sua Delfino Pescara 1936 srl, mentre la Cimnav Srl di Iannascoli detiene il 30% circa. Dopo l'incendio delle due auto - in seguito alla sconfitta casalinga per 2-6 contro la Lazio - Sebastiani aveva annunciato la decisione di cedere il proprio segmento di azioni e lo stesso Iannascoli, ex amministratore delegato della società biancazzurra, si era detto pronto a subentrare. La trattativa è durata pochissimo, anzi forse non è mai iniziata, come riferito dallo stesso numero uno biancazzurro: "Chi capisce di bilanci potrebbe farsi quattro risate insieme a noi se vedesse la proposta di Iannascoli. Non è che io non voglia vendere, nella vita tutto ha il suo prezzo ma dev'essere equo e giusto. Il Pescara non è in svendita". Si vocifera di possibili interessi internazionali per il Pescara, che intanto però ha accolto la retrocessione in Serie B e programma già il futuro con l'attuale proprietà, la stessa che ha convinto **Zdenek Zeman** a ritornare in Abruzzo.

SEBASTIANI - È evidente che lo scorporamento per l'anno di Serie A da dimenticare, il secondo dopo l'esperienza del 2011-12, abbia pervaso i tifosi, che non devono però dimenticare numeri evidenti che parlano tutti

a favore dell'attuale patron. Pescarescane doc, Sebastiani è il presidente più "titolato" della quasi centenaria storia del Delfino, con due promozioni in Serie A in soli sette anni, ma anche il più povero dell'intera Serie A 2016/17, con cinque milioni di fatturato contro i 40 della Paluani di Campedelli, i 903 della Giochi Preziosi (Genoa) fino ad arrivare ai 136 milioni della Exor Spa (Juventus).

LE ORIGINI - Sin dalla tenera età l'attuale patron si appassiona alla contabilità, soprattutto grazie ad un suo professore, Roberto Di Francesco, che in seguito diventerà il suo mentore. Dopo il diploma, infatti, Sebastiani inizia a fare pratica nello studio del commercialista pescarese e in seguito si laurea in Economia aziendale. Nel 1987 nasce l'Interservice, società la cui attività si concentra prevalentemente sui leasing. Dall'azienda nel 2012 si ramifica DaDa srl, società specializzata nel noleggio a lungo termine.

L'OUTSIDER - Danilo Iannascoli, già ex ad del Delfino fino a ottobre 2015, è l'amministratore unico della Dasco Srl, società leader nel settore agroalimentare con un fatturato di oltre 50 milioni di euro. Ricopre inoltre la carica di direttore generale della Sagem, il colosso degli alimenti zootecnici leader nel centro-sud con oltre 400 soci e 60 milioni di euro di fatturato. Di sua responsabilità anche

la Cimnav Srl, che si occupa di logistica integrata, con un fatturato di 7 milioni di euro. Sulla sua passione sfrenata per Pescara e per il Pescara non si discute, anzi vanno a suo ulteriore merito i molteplici successi raccolti con l'ASD Pescara Calcio a 5, attuale campione d'Italia nella disciplina.

* dati di Repubblica.it

foto Image Sport

Daniele Sebastiani
presidente ASD Pescara



BORN IN THE USA

DALLA SOCIETÀ DI DIBENEDETTO AGLI HEDGE FUND DI PALLOTTA:
VIAGGIO NEL MONDO GIALLOOROSSO

Era il 15 aprile del 2011 quando, a Boston, **Thomas Richard DiBenedetto** e Unicredit (che ha gestito il periodo di transizione dalla famiglia **Sensi** alla nuova proprietà) annunciarono di aver raggiunto l'accordo per l'acquisizione della Roma da parte di un gruppo di investitori americani. Gruppo che, oltre a DiBenedetto, comprende **James Pallotta**, **Michael Ruane** e **Richard D'Amore**. Il primo a metterci la faccia fu proprio DiBenedetto, imprenditore statunitense nato a Boston ma di origini italiane, con una partecipazione di minoranza nella Fenway Sports Group, che controlla il Liverpool e i Boston Red Sox. Inoltre presiede il consiglio di amministrazione della Jefferson Watermann International, una società di lobbying internazionale ed è presidente della società di investimento Junction Investors Ltd. Dopo un anno, nell'agosto del 2012, DiBenedetto si defila e cede la carica di presidente a Pallotta, apparso fin da subito l'uomo forte della cordata. L'imprenditore statunitense, anche lui di origini italiane, è presidente e fondatore nel 2009 della Raptor Capital Management LP, un Hedge Fund, cioè un fondo di investimento speculativo. In precedenza, Pallotta era stato vice direttore del Tudor Investment Corpora-

tion, una società di gestione patrimoniale. Ama il basket ed è membro del comitato esecutivo dei Boston Celtics, con cui ha vinto il campionato dopo 5 anni dal suo arrivo. Il numero uno giallorosso fa parte del Consiglio di Amministrazione di alcune organizzazioni filantropiche, tra cui figurano il Trustee of the Boston Children's Hospital, il Buoni-conti Fund, la Big Brother Association e il Berklee College of Music. Controlla la AS Roma tramite la NEEP Roma Holding S.p.A, società con sede a Roma (vicino Piazza del Popolo) che detiene il 79% delle azioni della società giallorossa. A sua volta, la NEEP Holding S.p.A. è controllata dalla AS Roma SPV, LLC, con sede nel Delaware.

L'AS Roma SPV, LLC è controllata sempre da James Pallotta ma sono sconosciuti i nomi e le relative quote degli altri azionisti. Unicredit, che deteneva il 40% di NEEP Roma Holding S.p.A., ha ceduto l'intera partecipazione tre anni fa proprio all'AS Roma SPV, LLC di James Pallotta, che è rimasto quindi al comando della società capitolina. Tra i reduci della cordata che nel 2011 ha acquisito la Roma, possiamo trovare Richard D'Amore, ancora oggi presente nel CdA giallorosso e con una vasta esperienza nel settore del venture capital da oltre tre decenni. È il cofondatore della North Bridge, un'impresa di venture capital innovativa e in forte espansione.



foto Federico Gaetano

James Pallotta, presidente A.S. Roma

FERRERO, UNA CONTINUA SORPRESA

DA MATTATORE DEI MEDIA A PRESIDENTE PASSIONALE E ATTENTO

Tre anni fa la Genova blucerchiata fu completamente spiazzata dalla notizia dell'inatteso cambio di proprietà. Da quel momento non hanno mai smesso di circolare voci, perplessità e dubbi di tifosi e addetti ai lavori in merito agli interventi della precedente proprietà. In aggiunta va considerato lo stupore iniziale di buona parte della piazza nei confronti di **Massimo Ferrero**. Un profilo profondamente diverso dai predecessori, molto spesso fuori dagli schemi, caratterialmente schietto e trasportatore d'entusiasmo, un personaggio subito amato da radio e tv, intenzionate a farsi la guerra pur di averlo ospite nei rispettivi programmi. A quasi tre anni di distanza dalla cessione della società, possiamo senz'altro attribuire un giudizio positivo alla gestione Ferrero. La prima stagione fu vissuta in campo da protagonisti sotto la guida di **Sinisa Mihajlovic**, la squadra, anche grazie alle vicissitudini genoane, conquistò il piazzamento europeo. Dopo un'annata tormentata, caratterizzata da patemi, delusioni tra campo e panchina e conclusa con una sofferta salvezza, in estate la società ha resettato, affidandosi a Giampaolo, scelta più che mai azzeccata, e dedicandosi ad un mercato capace di rivoluzionare la rosa. Eccellente il lavoro di **Pecini** e **Osti**, capaci di portare in blucerchiato talenti spesso sconosciuti all'opinione pubblica, ma in breve tempo in grado di diventare protagonisti con un rendimento che ha fatto innalzare a dismisura la valutazione dei loro cartellini. **Schick**, **Torreira**, **Linetty** i casi più emblematici, destinati ad aggiungersi ad operazioni precedenti, vedi **Skriniar**. La Sampdoria



targata Ferrero si fa trovare sul pezzo su qualsiasi fronte: il bilancio 2016 si è chiuso con utile superiore ai 3 milioni, da mesi la Primavera è ritornata a giocare a Bogliasco dove la società è impegnata a continue migliorie in termini di strutture destinate a giovanili e prima squadra. Un occhio particolare inoltre alla gestione del Ferraris al fianco della società rosso-blu, un progetto d'attualità intrapreso anche in considerazione delle difficoltà a realizzare un impianto di proprietà in una città dalle caratteristiche di Genova. Con il passar del tempo anche a livello nazionale i mass media non si soffermano più esclusivamente sul personaggio carismatico, pronto alla battuta e in grado di innalzare l'audience, ma evidenziano le qualità di un Presidente sempre presente, attento a caricare e richiamare la concentrazione dello spogliatoio, particolarmente sensibile ai valori dello sport e della vita quotidiana. Ci ritroviamo dinanzi ad un personaggio che mancava al mondo del calcio moderno, un profilo che ricorda Presidenti d'altri tempi, quando la passione e il divertimento prevalevano ancora sul business e sulle pressioni. Probabilmente non potrà mai mettere tutti d'accordo, ma sicuramente l'Italia calcistica si è arricchita di un uomo che vive per il lavoro e il genuino desiderio di far tornare protagonista la Sampdoria seguendo la strada della programmazione.

foto Federico De Luca

Massimo Ferrero, proprietario dell'UC Sampdoria

ECCELLENZA ITALIANA

SQUINZI È UNO DEI PRESIDENTI PIÙ RICCHI DELLA SERIE A GRAZIE ALLA MAPEI

Imprenditore e chimico, amministratore unico di Mapei, presidente di Confindustria dal 2012 al 2016 e proprietario del Sassuolo. Questo è **Giorgio Squinzi**, numero uno del club neroverde ed uno dei proprietari più ricchi della Serie

A. La Mapei (acronimo di Materiali ausiliari per l'edilizia e l'industria), è una delle società italiane più importanti: fondata nel 1937, ha raggiunto un fatturato di oltre due miliardi di euro. Cifre importanti, che fanno di Squinzi uno degli uomini più facoltosi del massimo campionato italiano, alle spalle solo di **John Elkann** (Juventus), **Jing-dong Zhang** (Inter) e **Joey Saputo** (Bologna).

“Mai smettere di pedalare”, questo il motto di Squinzi, che negli anni ha saputo guidare benissimo tutte le sue aziende, con un occhio di riguardo per lo sport, sua grande passione. Dopo aver dominato a lungo nel mondo del ciclismo, con campioni delle due ruote come **Bugno**, **Rominer** (vincitore nel '94 della Vuelta a España e nel '95 del Giro d'Italia), **Freire**, **Tafi** e **Bettini**, Squinzi, grande tifoso milanista, si è trasferito nel mondo del calcio: nel 2002 ha acquistato il Sassuolo, club emiliano che ai tempi militava in Serie C2, ed ha cominciato una scalata fatta di successi che a portato il club neroverde alla storica qualificazione in Europa League dello scorso campionato, un cammino fantastico che era davvero difficile da pronosticare fino a qualche anno fa.

Un percorso fatto di investimenti mirati, sia per quanto riguarda i giocatori, sia per quanto riguarda le infrastrutture: il Sassuolo infatti è stato il primo club italiano ad avere uno stadio di proprietà, quel Mapei Stadium che Squinzi si è aggiudicato per



foto Image Sport

Giorgio Squinzi, presidente dell'U.S. Sassuolo Calcio

3,75 milioni di euro. Uno stadio che nel corso dei mesi successivi è stato migliorato notevolmente, dal manto erboso agli spalti, passando per gli spogliatoi. Un campo dove nel corso degli anni si sono messi in luce tanti talenti, che hanno poi spiccato il volo verso piazze più blasonate. Un esempio? **Simone Zaza**, passato alla Juventus prima di emigrare all'estero (ora al Valencia dopo la sfortunata parentesi in Premier League con il West Ham), ma soprattutto **Domenico Berardi**, autentico fuoriclasse e punto di forza del Sassuolo, al netto di qualche infortunio di troppo. Ogni estate Berardi finisce sul mercato, con le big del calcio italiano e non solo pronte a sfidarsi a suon di milioni.

Chiudiamo con le scelte fatte in panchina nel corso di questi anni: con Squinzi alla guida del club, il club neroverde si è affidato sempre a tecnici italiani: **Eusebio Di Francesco** è senza dubbio il più longevo (anche se in estate la sua avventura con il Sassuolo potrebbe giungere al termine), ma è indubbio che in casa Mapei hanno fiuto per gli allenatori, visto il club è stato allenato anche da tecnici di primo livello come **Stefano Pioli** e **Massimiliano Allegri**.

Società ricca, stadio di proprietà e investimenti mirati: il Sassuolo è una ventata di aria positiva nel calcio italiano, un esempio da seguire. Con un patron ambizioso come Squinzi, i tifosi del Sassuolo possono stare tranquilli. Il futuro è a forte tinte neroverdi.



SULLE ORME DI SILVIO

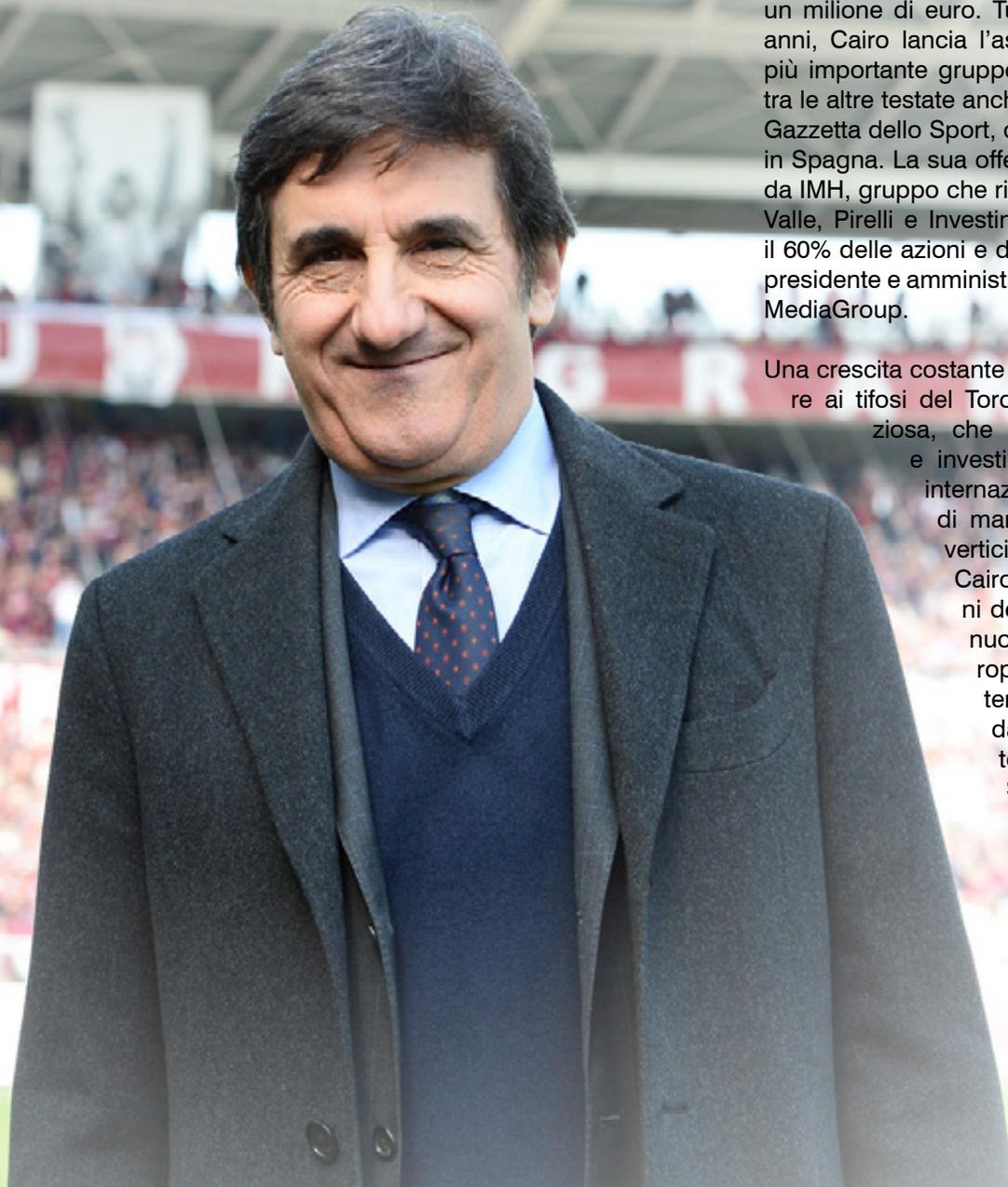
CAIRO HA INIZIATO AL FIANCO DI BERLUSCONI, ORA È VUOLE UN TORINO DA EUROPA

Dopo quasi 12 anni di presidenza, **Urbano Cairo** è saldamente il numero uno del Torino senza dubbi di possibili cambi di proprietà, molto di moda in Serie A nel corso degli ultimi anni. Il patron dei granata è diventato proprietario del club il 2 settembre del 2005, dopo essere stato chiamato direttamente dall'allora sindaco Chiamparino e in seguito al fallimento della precedente società, salvata dal Lodo Petrucci. Ma da dove arriva il successo dell'imprenditore milanese?

Dopo essersi laureato, mentre sta ancora svolgendo il servizio militare, incontra e convince **Silvio Berlusconi** a ingaggiarlo come assistente personale. In seguito diventa direttore commerciale e vice direttore generale di Publitalia '80 e amministratore delegato di Mondadori pubblicità portando al successo la concessionaria. Il rapporto con Fininvest e dunque con Berlusconi si interrompe quando viene coinvolto nell'inchiesta Mani Pulite, per la quale viene condannato in sentenza definitiva nel '99 salvo poi essere riabilitato cinque anni dopo.

Dopo questa uscita di scena dalle aziende berlusconiane, fonda la propria concessionaria che lo porta ad avere l'esclusiva della raccolta pubblicitaria di tre periodici RCS. Ma la vera svolta nella carriera 'solista' di Cairo arriva con l'acquisizione della Editoriale Giorgio Mondadori, che ne segna l'ingresso nel settore dell'editoria. Dopo questi successi, arriva l'ingresso nello sport, con l'acquisizione del Toro, che porta la squadra a qualche anno tra alti e bassi, tra Serie A e B, fino al definitivo ritorno nella massima serie a partire dalla stagione 2011-2012. Sotto la sua gestione, i granata

tornano anche ad assaporare l'Europa con l'ingresso, complice la squalifica del Parma, ai preliminari di Europa League nel 2014.



Nel frattempo, la Cairo Communication, principale società del gruppo industriale guidato dal numero uno torinista, si affaccia nel settore televisivo, con l'acquisto dell'emittente LA7 da Telecom versando circa un milione di euro. Tutto questo, nel 2013. Dopo tre anni, Cairo lancia l'assalto anche al gruppo RCS, il più importante gruppo editoriale in Italia, proprietario tra le altre testate anche del Corriere della Sera e della Gazzetta dello Sport, oltre a Marca e Mundo Deportivo in Spagna. La sua offerta prevale su quella presentata da IMH, gruppo che riuniva Mediobanca, Unipol, Della Valle, Pirelli e Investindustrial, acquisendo così quasi il 60% delle azioni e diventando il 3 agosto del 2016 il presidente e amministratore delegato dello stesso RCS MediaGroup.

Una crescita costante che non può altro che far piacere ai tifosi del Toro. Una proprietà solida e ambiziosa, che negli ultimi anni, con cessioni e investimenti nel mercato nazionale e internazionale, ha mostrato la volontà di mantenere la squadra ai piedi dei vertici della massima serie. In realtà, Cairo vorrebbe aumentare le ambizioni della società portando la squadra nuovamente ad affacciarsi all'Europa, con un programma a lungo termine fatto di giovani talentuosi e da una rosa guidata da un allenatore altrettanto ambizioso come **Sinisa Mihajlovic**. La prossima estate potrebbe rivelarsi chiave per la crescita anche della parte sportiva dell'attività imprenditoriale di Cairo, sempre più intrigato e incuriosito da un ambiente che comunque ha sempre seguito fin dai primi tempi legati al suo mentore Berlusconi.

foto Image Sport

Urbano Cairo, presidente del Torino F.C da quasi 12 anni

MODELLO VIRTUOSO

COMPRO, VINCO E VENDO IL DIKTAT IN CASA
UDINESE DAL LONTANO 1986

C'era una volta il miracolo Udinese. Una volta, appunto. Perché quella friulana è ormai una realtà consolidata a livello nazionale ma non solo, vista la presenza - fino a qualche anno fa - più o meno fissa anche nelle coppe europee. La vecchia Coppa UEFA, poi la Champions ma anche l'Europa League, la squadra bianconera è riuscita a mettere sotto anche formazioni più blasonate per arrivare a giocare questi tornei. Le ultime stagioni sono state invece avare di soddisfazioni in ambito continentale, ma i friulani continuano a lavorare per eguagliare le vette toccate qualche anno fa. Perché il 'modello Udinese' funziona da tempo e ha ispirato la gestione di tanti altri club, nazionali e non solo. La testimonianza più nitida in salsa friulana è rappresentata dallo stadio di proprietà, la Dacia Arena, che permette all'Udinese di vantare questo punto di forza insieme a poche altre società in Italia.

Compro, vinco e vendo. Questo il diktat lanciato nel lontano luglio 1986 da **Giampaolo Pozzo**, che ha salutato da qualche mese dopo aver compiuto i trent'anni alla guida della società bianconera. Una proprietà forte, viste le numerose plusvalenze messe a bilancio nel corso delle stagioni. Fino a sfiorare quota 650 milioni di euro di plusvalenze dal 1992 a oggi. Anno dopo anno, l'Udinese ha puntato sempre più su giovani di belle speranze da allevare, far esplodere per poi cedere ai migliori offerenti. Una gestione virtuosa che ha permesso alla famiglia Pozzo di acquistare, nel corso del tempo, anche altri club all'estero. Il Granada in Spagna, il Watford in Inghilterra. Per una sinergia andata avanti diverse stagioni, fino a un anno fa. Quando la società iberica è stata ceduta ai cinesi di Desports per 40 milioni di euro.



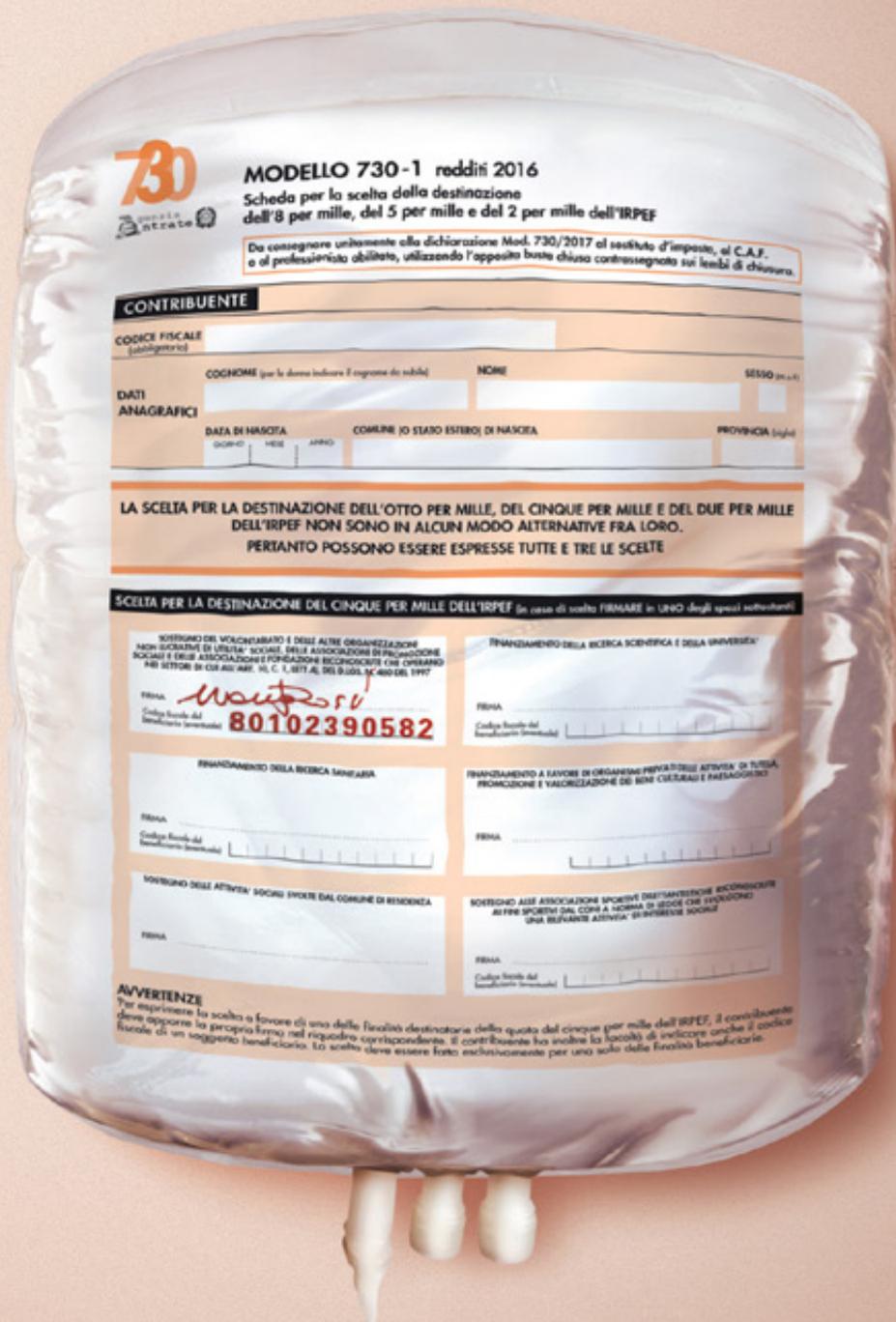
foto Image Sport

Giampaolo Pozzo, proprietario dell'Udinese Calcio dal 1986

Intanto Pozzo ha deciso di dire basta prima dell'ultimo Natale. *«Come dirigente vado in pensione, resterò come primo tifoso dell'Udinese. La società è in buone mani, ora tocca ai miei figli»*, ha detto al momento di abdicare. A occupare la poltrona della presidenza c'è ancora Franco Soldati, mentre Gino Pozzo - sull'organigramma ufficiale - occupa il ruolo di Consigliere anche se da anni lavora (e bene) per il club. Con un obiettivo ben fissato in agenda: continuare a camminare nella stessa direzione per lanciare altri potenziali top player da cedere per decine e decine di milioni di euro. Come avvenne nel '99 con **Márcio Amoroso** (anche se, a quei tempi, il sistema monetario era basato sulla lira), oppure nel 2012 quando il Barcellona bussò alla porta per **Alexis Sanchez**.

Il materiale, alla squadra attualmente allenata da **Luigi Delneri**, non manca. Da **Jakub Jankto** a **Silvan Widmer**, passando per **Seko Fofana**, **Rodrigo de Paul** e **Stipe Perica**. Senza dimenticare **Simone Scuffet** e **Alex Meret**, con quest'ultimo protagonista alla SPAL ma destinato a rientrare dal prestito a fine stagione. Le offerte per i talenti dell'Udinese non mancheranno, per la gioia dei diretti interessati - pronti ad approdare in club di blasone superiore - ma anche per le casse della società. Che lavora per mettere a segno altre plusvalenze di valore, restando però ad alti livelli fino a tornare a giocare nelle coppe europee.





Dichiarati donatore.

**DONA IL TUO 5 PER MILLE ALL'AIL
CODICE FISCALE 80102390582**

Sostieni la lotta contro le leucemie,
i linfomi e il mieloma.



ASSOCIAZIONE ITALIANA
CONTRO LE LEUCEMIE-LINFOMI E MIELOMA
O N L U S

www.ail.it

PUOI EFFETTUARE LA DONAZIONE CON IL CUD, IL 730 E IL MODELLO UNICO PERSONE FISICHE.

IL CROLLO

DOPO QUATTRO ANNI IL LATINA TORNA IN LEGA PRO. MA I DEMERITI SONO (QUASI) TUTTI FUORI DAL CAMPO

“Cinque punti di penalizzazione in classifica al Latina da scontarsi nella stagione sportiva in corso, oltre alla sanzione di euro 1.500,00 per la recidiva: lo ha stabilito il Tribunale Federale Nazionale-Sezione Disciplinare a seguito del deferimento per violazioni CO.VI. SO.C”: con queste parole si è formalmente conclusa la stagione del Latina. Una stagione che verrà ricordata dai tifosi e dall'intera città pontina solo e soltanto per il caos vissuto per mesi e mesi al di fuori del rettangolo verde. Il ritorno in Lega Pro dei nerazzurri, infatti, non ha praticamente niente a che fare con il campo. Certo, la formazione messa a disposizione di **Vincenzo Vivarini**, tecnico capace e che merita in futuro una nuova chance in cadetteria, non era certo di altissimo profilo e le cessioni di gennaio necessarie per riequilibrare quanto possibile il bilancio non hanno reso la situazione più semplice, ma quanto avvenuto tra uffici, tribunali e carte bollate è stato decisamente peggio.

L'arrivo di **Benedetto Mancini** lo scorso 28 dicembre doveva rappresentare la fine dell'incubo per il Latina e i suoi tifosi. In pieno spirito natalizio in molti avevano ipotizzato la soluzione di tutti i problemi. L'approdo dell'imprenditore di Anzio al timone del club si è, invece, dimostrato solo l'ultimo passo verso l'epilogo. *“Dobbiamo ragionare dandoci degli obiettivi - aveva detto all'indomani del suo insediamento - Il nostro, in un futuro prossimo, si chiama Serie A”*: parole, queste, che dovevano rappresentare un nuovo inizio ma che in



Angelo Ferullo, Benedetto Mancini e Regina Wainstein, i nuovi proprietari dell'U.S. Latina

foto Federico Gaetano

realtà sono rimaste inattese.

La lunga trattativa per l'acquisizione del club da **Antonio Aprile** e **Pasquale Maietta**, i primi problemi nella normale gestione della società e, infine, il fallimento pilotato proprio poche settimane dopo l'arrivo di Mancini sono stati gli ultimi step del Latina verso il baratro.

Il passato, purtroppo, nel calcio come nella vita, non scompare e così gli organi di controllo della FIGC hanno iniziato a presentare il conto al Latina per le

inadempienze accumulate nei mesi. Fino al -5 che chiude il campionato di Corvia&C. prima ancora del triplice fischio ufficiale.

Dalla prossima stagione con Mancini o meno (l'attuale numero uno pontino è stato inibito per undici mesi dalla FIGC, mentre sei mesi sono stati inflitti a **Daniela Wainstein** e quattro mesi ad **Angelo Ferullo**, ndr), servirà ripartire. Per non dissipare il bagaglio di emozioni ed esperienze che tutta la città laziale ha accumulato. Con il sogno, ancora vivo, di tornare a riveder le stelle.



FAB FOUR

NEL CALCIO ITALIANO UN ALLENATORE È IN BILICO SEMPRE E COMUNQUE. ECCO CHI SI È DISTINTO AL DI LÀ DEGLI OBIETTIVI

Ben 73 tecnici, tra quelli avvicendati in corso di stagione e gli altri rimasti al posto di comando. Otto esordienti tra i professionisti tra i quali **Cristiano Scazzola** (Siena) e **Giovanni Pulvirenti** (Catania), qualcuno che ha fallito la propria scommessa ma molti altri che sono andati al di là di ogni aspettativa per gli obiettivi di partenza o perché al debutto in categoria. Ecco i top four della Lega Pro.



Filippo Inzaghi (Venezia) - A volte nella vita si può ricominciare da zero e guadagnarsi fama e prebende con una fatica direttamente proporzionale alla soddisfazione che ne scaturisce. L'ex trainer milanista aveva a disposizione una corazzata ma ne ha elevato il

potenziale oltre ogni limite possibile. Il suo 4-3-3 è stato un esempio di solidità, personalità e bel gioco. Che la società pensi a lui per un progetto che proietti i lagunari ai fasti di un tempo, è indicativo. Inzaghi si è preso le sue rivincite verso chi immaginava che la Lega Pro sarebbe stata un acquario troppo grande per uno del suo curriculum. I tempi magri del Milan (accolto come il salvatore della patria e poi sfiduciato) sono lontani.



Bruno Tedino (Pordenone) - Da un punto di vista strettamente tattico, è tra i tecnici più innovatori della categoria. Evidenti le affinità con Sacchi prima (colui che lo volle nelle Nazionali giovanili sottraendolo per qualche anno alla Lega Pro) e Sarri poi. E

non solo sotto l'aspetto del modulo in quanto il trainer trevigiano, pur partendo da un 4-3-3 di base, ha puntato qualche volta anche su Cattaneo tra le linee nel 4-3-1-2. Non è un caso che la sua squadra sia largamente la più prolifica del girone (l'anno scorso solo il Cittadella fece meglio) e diverta sempre per qualità di gioco e uno spirito offensivo in grado di esaltare gli attaccanti. Con lui da due anni il Pordenone vive una favola, pur dovendo battere avversari danarosi, blasonati e forse più qualitativi. È il segreto di un progetto vero, affidato all'uomo giusto.



Gianluca Grassadonia (Paganese) - Quando a gennaio il club azzurrostellato ha iniziato a pianificare il proprio spending review, molti pensavano che per lui sarebbero arrivati cinque mesi difficili di lì a maggio. Il tecnico salernitano ha avuto tanti

meriti, due su tutti. Intanto, è stato capace di alzare la voce con la dirigenza nei momenti caldi del mercato di riparazione, riuscendo ad ottenere buona parte di quello che aveva chiesto. E in campo si è dimostrato molto più versatile di quanto ci si potesse immagina-

re, alternando 4-3-3 e 3-5-2 con uguale dimestichezza ma con chiara preferenza per il primo sistema. Un camaleontismo gustoso per un allenatore abituato ad imporre gioco e ritmi, tiki taka ed esplosività offensiva. La Paganese dei giovani strappa i playoff coniugando spettacolo e coesione: lui la sua scommessa l'ha vinta a mani basse.



Giovanni Stroppa (Foggia) - Il suo merito principale è stato quello di sfruttare al massimo l'eredità lasciata da De Zerbi senza operare stravolgimenti tattici in un vestito già tagliato su misura per comporre il 4-3-3 di sempre, e mettendoci in più idee e

precetti frutto del suo bagaglio personale. Ma alla base dei successi rossoneri c'è anche un equilibrio psicologico granitico dal momento che il tecnico di Lodi ha dovuto battere dall'inizio con le ansie e le diffidenze di un ambiente che si sentiva ancora orfano del suo ex trainer. Ha trionfato la sua perseveranza così come la lungimiranza del ds Di Bari che ci aveva visto lungo nella scelta (a dir il vero delicata) del dopo De Zerbi.



LE VERITÀ DEL MANCIO

ROBERTO MANCINI OSPITE DEGLI STUDI DI TMW RADIO SI È RACCONTATO FRA PASSATO, PRESENTE E FUTURO

Roberto Mancini è e rimarrà per sempre uno dei personaggi più amati e discussi del calcio italiano. Da calciatore, prima, e da allenatore, poi, quello che nell'arco della sua duplice carriera è divenuto una campiona per i tifosi di Sampdoria, Lazio, Inter e Manchester City non ha mai lasciato indifferenti gli appassionati di calcio di tutta Europa. Il talento di Jesi si è raccontato in esclusiva ai microfoni di *TMW Radio*.

Prima di essere un allenatore di successo Roberto Mancini è stato un giocatore. Un campione che ha fatto la storia della Samp. Si ricorda il suo approdo in blucerchiato?

“Erano altri tempi. Il Bologna dalla mia cessione incasso 4 miliardi di lire. Era un record per il 1982”.

E il suo primo gol fra i professionisti? Era ancora in Emilia.

“È stata un'emozione incredibile per un ragazzo di soli 16 anni. Eravamo a Como e perdevamo 2-0. Burgnich, il nostro allenatore, rischiava di essere esonerato. Entrare e fare il 2-2... è stato un gran momento”.



Mancini live dagli studi di TMW Radio durante la trasmissione Baldini a 90, con Marco Baldini e Gianfranco Butinar

Fare il calciatore è sinonimo di stipendi da capogiro. Il suo primo com'è stato?

“Mi pagavano 40mila lire come rimborso spese. Quando arrivano i soldi chiesi: ‘Ma scusate, mi pagate per giocare’”.

Durante la sua carriera sul rettangolo verde ha avuto l'occasione di misurarsi con molti giocatori. Fra questi il suo ‘gemello del gol’ Gianluca Vialli.

“Abbiamo vissuto insieme 24 ore al giorno per dieci anni. Siamo stati fortunati a trovarci nella stessa squadra. Eravamo un gruppo di ragazzi e giovani che cazzeggiavano. Con Luca abbiamo litigato una volta sola e non ci siamo parlati per una settimana. Tutto per una stupidaggine”.

Dal campo alla panchina. Dalla Samp alla Lazio. La prima big a credere in lei.

“Era una bella squadra, avevamo trovato qualcosa di particolare, la squadra si divertiva”.

Poi l'Inter le ha dato modo di lavorare con grandi giocatori. Uno su tutti: Zlatan Ibrahimovic.

“Zlatan era ed è un professionista serissimo. E pure bello

grosso! (ride, ndr). Già a quei tempi era fortissimo”.



Oltre allo svedese in quel parco attaccanti c'era anche un giovane talento che risponde al nome di Mario Balotelli.

“Mario è un bravo ragazzo con delle grandissime qualità che ai suoi esordi lo facevano apparire all'altezza di Ronaldo. Poi, però, è anche un ragazzo molto istintivo e deve prendersi qualche colpa per la sua carriera. Oggi ha 26 anni e qualcosa di molto buono lo può ancora fare”.

In quelle stagioni l'Inter comandava in Serie A senza grandi rivali. Come sta facendo adesso la Juventus.

“I bianconeri sono una squadra forte che è cresciuta nel tempo. In particolare dal match di Istanbul contro il mio



Vincenzo Marangio, Marco Baldini, Roberto Mancini e Marco Piccari negli studi di TMW Radio

Galatasaray in Champions League. Quella gara durò 7-8 giorni e da quel ko la Juve è maturata tantissimo”.



Roberto Mancini intervistato a TMW Radio, assieme a Marco Baldini e Gianfranco Butinar

Li vede pronti per una finale di Champions contro il Real Madrid?

“Adesso vivono un buon momento di forma, ma a Cardiff si giocherà fra un mese. Novanta minuti sono molto particolari e può accadere di tutto. Se riusciranno a non prendere gol poi sono sicuro che riusciranno a segnare almeno uno”.

Tutto, ancora una volta, nelle mani di Gianluigi Buffon.

“Nonostante l’età è ancora uno dei migliori al mondo. Si tratta di un professionista al 100%. Quando appenderà i guantoni al chiodo? Non lo so, è una decisione che spetta solo a lui. In ogni caso credo che attenderà il termine del prossimo Mondiale”.

Chi invece sembra già pronto per il passo d’addio è Francesco Totti.

“Altro professionista esemplare. Lui nella Roma è al di sopra di tutto e solo lui potrà scegliere quando smettere. Non esiste un altro giocatore come lui”.



A proposito di giallorosso, in molti la vedono come un candidato credibile per raccogliere l’eredità di Luciano Spalletti.

“Io sono un uomo della Lazio ma con l’ambiente della Roma c’è sempre stato grande rispetto. Ed è per questo ho deciso di rimanere a vivere nella Capitale. Per chi mi vede vicino alla Roma posso solo dire che tutto dipende dal fatto che abito a 200 metri dagli uffici degli avvocati del club e il mio parrucchiere è proprio di fronte.. (ride, ndr)”

E se, invece, il suo futuro un giorno tornasse a colorarsi di nerazzurro?

“Mi sembra abbastanza difficile. Dovrebbero cambiare tante cose. In ogni caso all’Inter non credo serva molto per tornare a competere per il titolo. La Juventus rimane la squadra da battere, ma il prossimo anno tutto può davvero accadere”.



Ascolta il podcast con l’intervista esclusiva di TMWRadio.com



*Marco Baldini
e Gianfranco Butinar*

BALDINI

a

90



*Dal lunedì al venerdì dalle 18 alle 19:30
in esclusiva su TMRadio*



PAROLA D'ORDINE: SEMPLICITÀ

CARLOTTA, COMPAGNA DEL GIOVANE ATTACCANTE DELLA LAZIO, CRISTIANO LOMBARDI, RACCONTA IL LORO LEGAME.

In molti vedono in lui il futuro della Lazio. Il presente di **Cristiano Lombardi** porta il nome di **Carlotta**, compagna del giovane attaccante biancoceleste. Lady Lombardi si è raccontata ai microfoni di TMW Magazine.

Carlotta iniziamo dal principio. Come vi siete conosciuti tu e Cristiano?

“Era il giorno prima del mio compleanno e ci siamo incrociati al mare assieme a dei nostri amici. Ci siamo guardati per tutto il tempo e mi aspettavo che prima o poi si facesse avanti. Così è stato e mi ha chiesto di uscire. Da quel giorno non ci siamo mollati più un attimo”.

Cosa ti ha conquistato di lui?

“Vista la sua professione mi attendevo tutt'altro tipo di persona. Cristiano, in realtà, è una persona altruista e umile. Mi ha fatto subito capire che con me faceva sul serio”.

E sul fronte dei difetti come siamo messi?

“Non li ha (ride, ndr). Finora non abbiamo mai litigato e questo è il nostro punto di forza. Siamo tutti e due persone testarde, ma riusciamo sempre a fare un passo indietro quando ci rendiamo conto che la situazione ci sta per sfuggire di

mano.”

Cristiano Lombardi e le faccende domestiche.

“In cucina è molto bravo e anche con il resto delle mansioni se la cava. L'unica cosa che gli vieto è risistemare il letto. Non è assolutamente capace”

Hai detto che in cucina se la cava ma il suo piatto preferito qual è?

“Ama le cose semplici. Quello che apprezza di più è pollo con farina e limone”.

E per addolcirlo un po' nei momenti difficili?

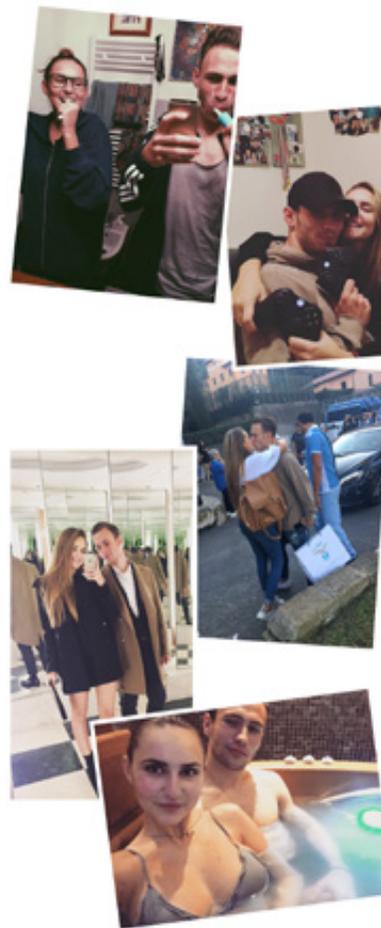
“Punto tutto sul tiramisù che fanno i miei genitori nel loro ristorante”.

Cristiano, Carlotta e il vostro tempo libero.

“Spesso torniamo a Viterbo dove vivono ancora i nostri amici e le rispettive famiglie. Altrimenti rimaniamo a Roma e andiamo un po' al mare. Amiamo la vita tranquilla”.

Il mondo del calcio, però, è l'esatto contrario della tranquillità. Come smaltisce le tensioni una volta tornato a casa?

“Quando le cose non sono andate per il verso giusto ed è arrabbiato rimane in silenzio e io ho imparato a lasciarlo tranquillo. Dopo un po' la situazione si scioglie e parliamo. Riesco a tranquillizzarlo, a rilassarlo. E così riesce a staccare la spina”.



SILVESTRE E CAMARA, INCOMPRESI ALL'INTER ESPLOSI ALTROVE



Negli anni '90 il movimento giovanile del calcio francese era come quello attuale: florido, pieno di talenti che promettevano un futuro luminoso alla Nazionale. E la Serie A ci attingeva a piene mani. Della formazione titolare francese campione del mondo del 1998 sette elementi militavano nel nostro campionato e altri quattro avevano giocato da noi. Proprio in quell'estate l'Inter attinse a piene mani dal calcio transalpino, considerati gli ottimi risultati avuti con gli acquisti di **Benoit Caulet** e soprattutto **Yuri Djorkaeff**: l'allora direttore sportivo **Sandro Mazzola** tornò con quattro giovanotti di età compresa fra i 18 e i 21 anni. I ragazzi in questione erano **Sebastien Frey**, dal Cannes; **Mikaël Silvestre** e **Ousmane Dabo** dal Rennes e **Zoumana Camara** dal Saint-Étienne.

Sarà stato per l'età acerba, sarà stato perché quell'Inter stava vivendo un momento difficile, nessuno trovò

spazio. Tuttavia Osmane Dabo e Sebastien Frey hanno potuto dire la loro nel calcio italiano, restandovi per molti anni e nel caso del portiere con eccellenti risultati.

Diverso il discorso di Silvestre e Camara, passati come vere e proprie meteore. Per il primo ci fu un braccio di ferro col Rennes, suo vecchio club d'appartenenza, risol-

to con il pagamento di 14 miliardi di lire per il cartellino. Cifra enorme, soprattutto perché mai ripagata dal giocatore. Difensore centrale o terzino sinistro, poco cambiava: 18 presenze in maglia nerazzurra quasi tutte da insufficienza piena, salvo un gol che evitò la sconfitta negli ultimi minuti di gioco contro il Vicenza. Pur di liberarsene l'Inter lo cedette al prezzo discount di 4 milioni di sterline appena un anno dopo. A scommetterci il Manchester United, non proprio una squadra qualsiasi. E con i *Red Devils* resta addirittura nove anni, vincendo tutto, compresa la Champions League nel suo anno di permanenza. Come successo in precedenza con **Patrick Vieira**, poi con **Thierry Henry** e **Patrice Evra** l'Italia si dimostra perde dei giovani talenti per poca pazienza.

Ancor peggio va a Camara, praticamente ignorato dall'Inter, che lo vede in campo solo in due partite di Coppa Italia. Il trasferimento all'Empoli in prestito a gennaio nella speranza di rivalutarlo non migliora le cose: i toscani stanno colando a picco e retrocederanno con largo anticipo. Non certo il massimo per un giovane, per di più straniero, mettersi in mostra. Dopo un ulteriore prestito al Bastia verrà ceduto definitivamente al Marsiglia, per poi iniziare una dignitosa carriera in Francia, salvo una parentesi al Leeds. Si toglie lo sfizio di far parte della Nazionale francese nella Confederations Cup del 2001 e dal 2007 difende i colori del Paris Saint-Germain, assistendo alla trasformazione del club capitolino. Che gli sta permettendo negli ultimi anni di carriera di fare incetta di trofei.



foto Image Sport

Zoumana Camara e Mikaël Silvestre sono approdati all'Inter nel '98, rispettivamente dal St. Étienne e Rennes



FINO ALLA FINALE

ESULTANZA A FINE GARA

D

ue volte **Gonzalo Higuain** prima. **Mario Mandzukic** e **Dani Alves** poi. Con queste firme la Juventus ha superato il Monaco in semifinale di Champions League e si conquista il diritto di puntare alla "coppa dalla grandi orecchie". A Cardiff il prossimo 3 giugno gli uomini di **Massimiliano Allegri** si metteranno in gioco per la nona finale della storia bianconera. A due anni da quella di Berlino che vide il Barcellona di Luis Enrique avere la meglio sui bianconeri in una partita tutt'altro che a senso unico. Quella di oggi, però, è una Juventus diversa. Più matura, più consapevole, più forte. L'appuntamento del 3 giugno è di quelli da non mancare per i bianconeri e tutto il loro seguito. Fino alla fine



GIORGIO CHIELLINI - GIANLUIGI BUFFON



ESULTANZA DI GONZALO HIGUAIN





MASSIMILIANO ALLEGRI



TIFOSI JUVENTUS IN TRASFERTA



ESULTANZA GOL DANI ALVES



COREOGRAFIA TIFOSI JUVENTUS



FORMAZIONE JUVENTUS



DAL NULLA. LA MIA STORIA

di Jamie Vardy, Stuart James

Traduttore: S. Chiapello

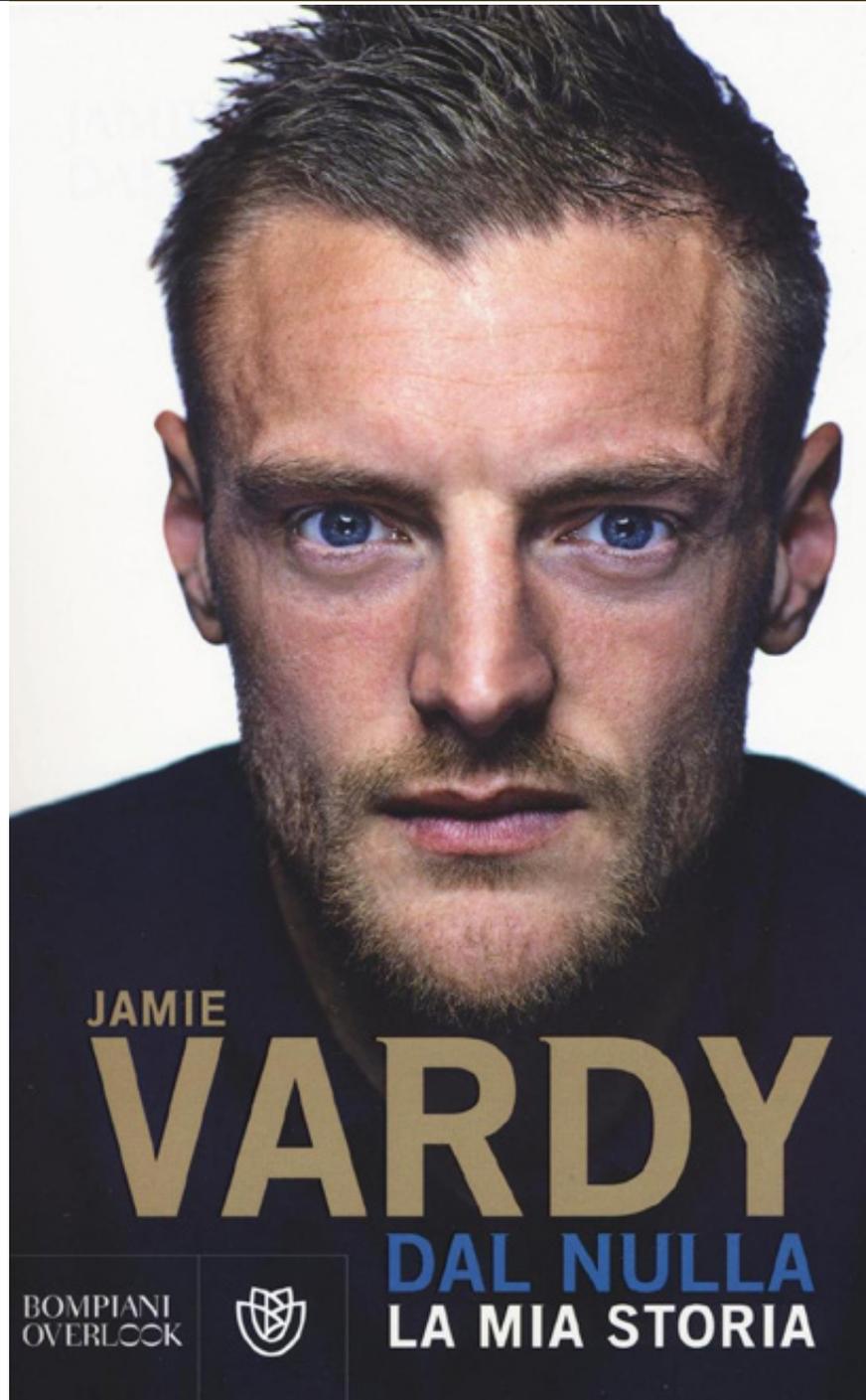
Editore: Bompiani

Collana: Overlook

Anno edizione: 2016

I Leicester City nella scorsa stagione, sotto la guida di Claudio Ranieri in panchina, ha conquistato inaspettatamente la Premier League. La formazione inglese è stata trascinata dal bomber **Jamie Vardy**, rifiutato da adolescente dallo Sheffield Wednesday perché troppo basso, e che aveva passato anni a giocare nel calcio della provincia inglese. “Dal Nulla”, come suggerisce il titolo del libro, la sua storia, inizia così con un passato da operaio in una fabbrica di sostegni ortopedici e un periodo agli arresti domiciliari. Il grande salto avvenne con una valanga di gol segnati con il FC Halifax e il Fleetwood Town, che gli valsero il passaggio alla maglia delle Foxes. Arriva in un Leicester City salvatosi miracolosamente dalla retrocessione, facendo una stagione magica: stabilisce il record di undici gol consecutivi in Premier League, dopo di lui solo un certo Ruud van Nistelrooy. Una storia straordinaria che nessuno si aspettava, fatta di sogni che diventano realtà, che lo stesso Vardy ha voluto raccontare in questo libro a modo suo, con onestà e coraggio.

“Sono cambiate tante cose, ma io sono sempre lo stesso: sono un ragazzo di Hillsborough che andava a vedere lo Sheffield Wednesday e che voleva solo giocare a calcio, uno che sa cosa vuol dire essere rifiutati e sentirsi dire che non si ha talento. Ho fatto qualche sbaglio, lungo il cammino, ma se uno non perde la fiducia in se stesso e dà tutto sul campo, nulla è impossibile.”



Una parabola di vita quella di Vardy, che decise ad un certo punto della sua vita di fare il carpentiere per arrotondare la scarsa paga da calciatore di piccole squadre, in un passato fatto di alcool e decisioni decisamente sui generis, come quella che lui stesso racconta, riguardo a come curò un infortunio rimediato nel corso di un contrasto il primo anno al Leicester: con la vodka. *“In quel periodo avevo in casa una bottiglia di tre litri di vodka in cui mettevo un mucchio di Skittles, una volta che questi si erano sciolti del tutto ne aggiungevo degli altri, ma era importante che fossero tutti viola o rossi, perché quelli gialli e arancioni non mi piacciono. Quando ero a casa e mi annoiavo, ne versavo un bicchiere, mi sedevo tranquillo e me lo gustavo. La vodka non era male, ma quanto pare non faceva bene alla mia contusione...”*

Un capitolo del libro è dedicato interamente al quello che lui ha definito il suo idolo d'infanzia, Paolo Di Canio, e al suo primo incontro con quest'ultimo. *“Un sabato mattina dovevamo allenarci a Middlewood e, dato che non erano previste partite, anche i giocatori della prima squadra erano lì per un allenamento leggero; all'improvviso si avvicinarono Carbone e Di Canio e ci sfidarono a calcio-tennis. All'epoca erano probabilmente i due migliori giocatori del Wednesday, perciò il fatto che ci chiedessero di giocare con loro era davvero un sogno, che divenne un incubo una volta iniziata la sfida. Ci distrussero...”*

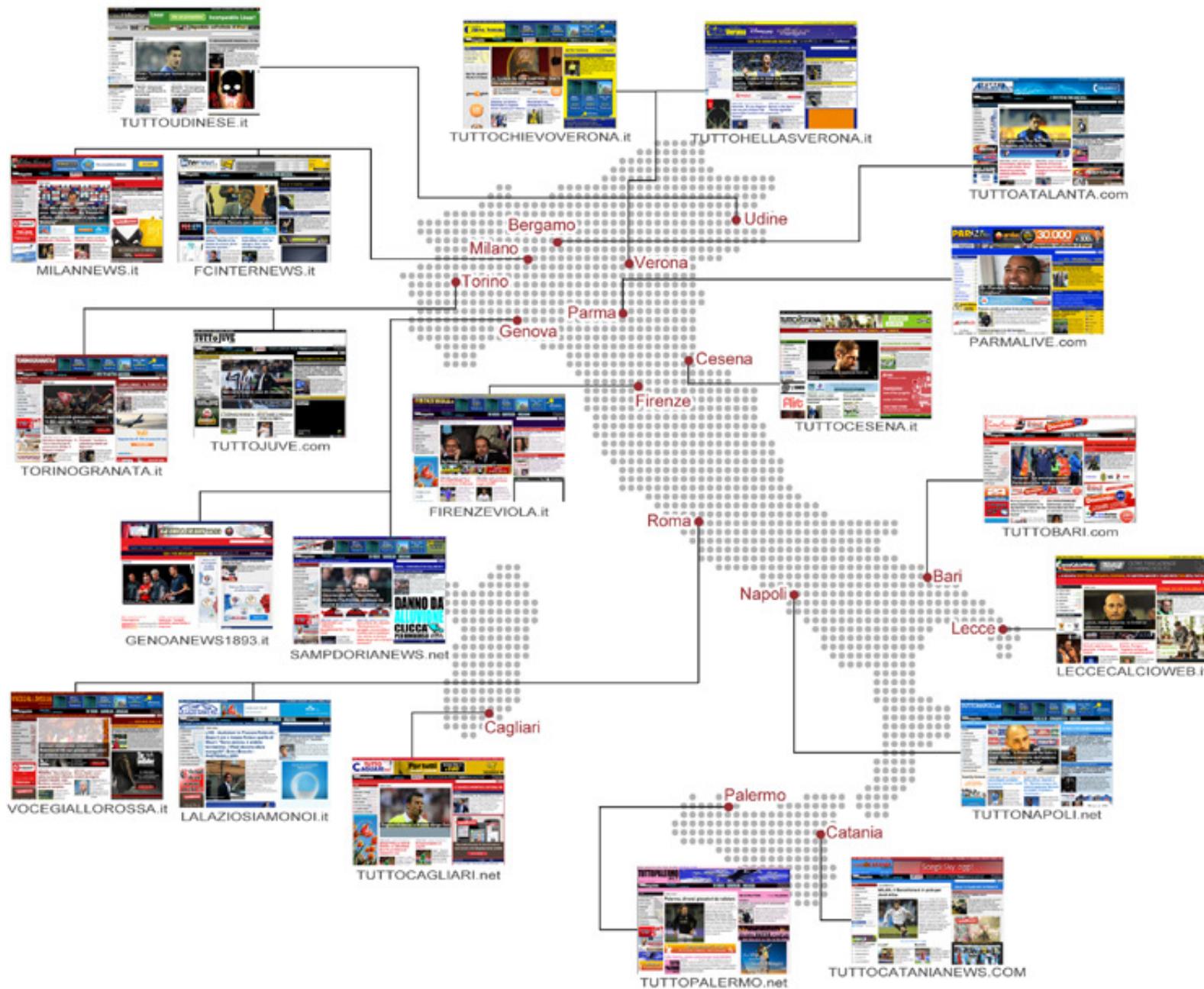
Ci sono anche scorci di vita personale in questa autobiografia, si perché l'operaio diventato campione d'Inghilterra con il Leicester ha raccontato anche della sua proposta di matrimonio alla moglie Becky, in un momento in cui ancora le cose non filavano nel verso giusto: *“Non avevo nessun anello di fidanzamento, per quello ci sarebbe voluto un po' di tempo, e per un attimo lei fu convinta che fossi ubriaco o scherzassi, ma quando mi alzai in piedi e minacciai di rifare tutto da capo si arrese e disse di sì, sorridendo e col dubbio che la mattina dopo mi sarei alzato senza ricordarmi più nulla”.*



TUTTOmercatoWEB.com

TODOmercatoWEB.es

TRANSFERmarketWEB.com



gli altri siti del Network TMW

- Amaranta.it
- Bernabeudigital.com
- Catanzarosport24.it
- Esfutbol.net
- Monza-news.it
- Padovasport.tv
- Palermo24.net
- Perugia24.net
- Soccerstars.net
- Ternananews.it
- Tuttoavellino.it
- Tuttob.com
- Tuttobenevento.it
- Tuttochampions.it
- Tuttofantacalcio.it
- Tuttojuvestabia.it
- Tuttolegapro.com
- Tuttomantova.it
- Tuttonocerina.com
- Tuttopisa.it
- Tuttoreggina.com
- Tuttoturris.com

tutte le app del Network TMW

- | | | | |
|--|-----------------------|--|--------------------|
| | Tuttomercatoweb.com | | Todomercatoweb.es |
| | Transfermarketweb.com | | Tmwmagazine.com |
| | Bernabeudigital.com | | Inter - canale TMW |
| | Milannews.it | | Torinogranata.it |
| | Canale bianconero TMW | | Lazio - canale TMW |
| | Vocegiallorossa.it | | Firenzeviola.it |
| | Tuttonapoli.net | | Tuttolegapro.com |

